

# Consiglio Nazionale FNOVI

*Firenze, 27 e 28 novembre 2010*





**FNOVI**

*FEDERAZIONE NAZIONALE  
ORDINI VETERINARI ITALIANI*

CONSIGLIO NAZIONALE FNOVI

Dossier per il settore cunicolo

Firenze, 27 e 28 novembre 2010

## Dossier per il settore cunicolo

### Sommario

Presentazione	7
-A- L'azienda cunicola in numeri	9
- la leadership italiana in Europa	
- obiettivi di ripresa e sviluppo	
1. Tipologia e numeri dell'azienda cunicola nel mondo	10
- incremento mondiale dell'allevamento cunicolo	
2. Tipologia e numeri dell'azienda cunicola in Europa	11
- decremento europeo dell'allevamento cunicolo	
- redditività d'impresa	
3. Tipologia e numeri dell'azienda cunicola in Italia	13
- allevamento intensivo	
- allevamento rurale	
- stridore e contraddizioni dei dati	
- allevamento per autoconsumo	
- regioni leader in Italia	
- una filiera poco organizzata e polverizzata	
- il consumo pro-capite	
- allevamento da riproduzione nazionale	
4. L'Italia: paese importatore o esportatore di carne di coniglio	19
- bassa competitività degli allevamenti italiani	
- mancata tracciabilità delle carni nazionali	
5. I dati occupazionali	23
- addetti	
- veterinari	
6. L'indotto: industrie mangimistiche, farmaceutiche, macelli, distribuzione	24
- necessità di anagrafe anche per l'indotto	
7. Le associazioni	25
- la funzione delle Associazioni	
- le Associazioni nazionali	
Considerazioni e istanze	
- l'anagrafe delle aziende cunicole	
- richiesta di coinvolgimento sull'anagrafe	
- richiesta di partecipazione al tavolo tecnico del Piano Nazionale di intervento per il settore cunicolo	
-B- Il ruolo del veterinario nell'azienda cunicola	30
1. La formazione del veterinario in coniglicoltura	30
- la formazione universitaria	
- la formazione e l'industria privata	
- la formazione e gli Enti pubblici	
- la formazione in Produzione Animale e di Scienze Agrarie	
- offerte formative dei corsi di laurea per veterinari	
- scuole di specializzazione	
- corsi post-laurea per veterinari	
2. Il veterinario dell'industria mangimistica	34
- attore presente con continuità e professionalità	
- figura forte e ben caratterizzata	
3. Il veterinario L.P	35

4.	Il veterinario pubblico area A-B-C	36
-	mancanza di conoscenza e di norme specifiche	
5.	Il veterinario negli IZS	38
-	il ruolo ed i compiti istituzionali	
-	incombenze, competenze e conoscenze	
-	IIZZSS con competenze specialistiche	
-	il supporto fornito dagli IIZZSS	
	Considerazioni ed istanze	41
1.	La formazione del veterinario nel settore cunicolo	41
2.	L'indipendenza intellettuale del veterinario	42
	-C- le problematiche del ruolo veterinario legate alla legislazione	45
1.	Premessa	45
-	mortalità nella specie cunicola	
-	patologie multifattoriali condizionate	
-	fasi produttive	
-	incidenza delle patologie	
-	sindrome gastroenterica del coniglio all'ingrasso	
-	forme respiratorie	
-	zootecnia, igiene, biosicurezza, benessere e sanità cunicola	
2.	Legislazione in merito alle malattie infettive	47
-	malattie elencate nella lista dell'OIE	
-	RHD/MEV e Myxomatosi	
-	il Regolamento di Polizia Veterinaria	
-	rigidità e severità delle norme	
-	le altre patologie "maggiori"	
-	malattie notificabili	
-	l'allineamento alla normativa Europea	
-	le lacune dell'attuale normativa	
-	la revisione del Regolamento di Polizia Veterinaria	
-	i presidi immunizzanti	
-	linee guida	
-	le principali malattie del coniglio	
-	RHD/MEV, Myxomatosi, Tularemia, Sindrome enterica, Sindrome respiratoria, Stafilococcosi, Dermatomicosi, Rogna, Chlamidiosi, Salmonellosi, Toxoplasmosi, Cryptosporidiosi, Cisticercosi, Brucellosi suina	
-	richiesta FNOVI di revisione della normativa sulle malattie del coniglio	
3.	Il "caso delle micosi" e delle zoonosi	52
-	RPV	
-	malattie professionali	
-	fattori predisponenti	
-	riproduttori asintomatici	
-	la diagnosi	
-	la profilassi	
-	danno produttivo	
-	interventi non farmacologici	
-	trattamenti farmacologici	
-	richieste FNOVI di disponibilità di farmaci per le micosi	
-	richieste FNOVI di modifica del RPV sulle zoonosi	
4.	Legislazione in merito al benessere	56
-	il D Lgs 146/01	
-	il progetto europeo per una normativa speciale	
-	l'approccio veterinario alla tematica del benessere	
-	welfare e redditività	
-	Il ruolo del veterinario professionista	
-	genericità della legge e ruolo veterinario	
-	richieste al Ministero	

5.	Legislazione in merito alla biosicurezza	61
-	lo stato dell'arte	
-	disciplinari di biosicurezza	
-	formazione del personale	
-	la figura veterinaria sia L.P. che D.P.	
-	legislazione e biosicurezza	
-	richieste della FNOVI	
6.	Legislazione sui riproduttori	65
-	legislazione non contempla i lagomorfi	
-	l'Italia dipende per i riproduttori dalla Francia	
-	caratteristiche dei centri genetici cunicoli in Italia	
-	sanità" del materiale genetico	
-	manuali GHP	
-	tavolo tecnico	
-	l'impegno dell'Europa	
-	richieste della FNOVI	
7.	Legislazione sul farmaco	68
a)	gli obiettivi della normativa	
b)	le definizioni della normativa: uso improprio e uso in deroga	
c)	l'uso improprio	
d)	uso improprio e tempi di sospensione	
e)	i MUMS e la farmacovigilanza	
f)	l'uso in deroga (a cascata) e la tutela degli obiettivi sanitari della normativa	
g)	i MUMS e l'uso in deroga	
h)	l'uso in deroga in UK, Francia e Spagna	
i)	la dispensazione del farmaco veterinario	
l)	gli iter autorizzativi per il farmaco	
i)	Problemi di ordine generale dell'Europa intera	
ii)	Situazione Italiana	
m)	proposte ed istanze FNOVI per l'uso del farmaco	
8.	Legislazione sui mangimi	77
-	produzione e somministrazione di mangimi in conigliocultura	
-	principale normativa	
-	problematiche peculiari dei conigli	
-	quali deroghe e per quali obiettivi	
-	Istanze e proposte FNOVI	
9.	Legislazione in merito alla macellazione	90
-	vigilanza sanitaria sulle carni di coniglio	
-	I regolamenti CE DEL Pacchetto igiene	
-	punti critici per i veterinari	
-	proposte e istanze FNOVI	
-D-	Esperienze di campo	85
	Rogna	
	Verminosi intestinali	
	Patologie neonatali	
	Induzione parto	
	Problematiche relative al dosaggio	
	Problematiche relativamente ai tempi di somministrazione	
	Problematiche relative a difficoltà nelle segnalazioni di farmacovigilanza: caso 1	
	Problematiche relative a difficoltà nelle segnalazioni di farmacovigilanza: caso 2	
-	la FNOVI chiede di evidenziare dei percorsi	
-E-	Riassunto delle istanze e proposte	90
1.	Agli organismi competenti, per un livello nazionale	
2.	Agli organismi competenti, per un livello europeo	

-F- Legislazione di riferimento	93
-G- Conclusioni	96
-H- Bibliografia	97
-I- Collaborazioni	99
-J - Invio documenti	99

## Presentazione

Entrare nel merito del ruolo della professione nell'azienda cunicola, in virtù di quella legge istitutiva degli Ordini delle professioni sanitarie che delega la FNOVI a rappresentare i veterinari, significa entrare a piedi pari in un mondo in cui la figura del veterinario non è solo importante; è portante.

In questo essere portante il veterinario del settore cunicolo si muove con un bagaglio di competenze per le quali la formazione universitaria rappresenta solo una parte infinitesimale di quelle necessarie ad affrontare la complessità di un ruolo oggi assolutamente moderno, da parte sia di chi esercita sia di chi controlla.

Così come in altri settori, ma in un modo meno noto anche se più problematico per le caratteristiche etologiche del coniglio che ne fanno una specie delicata, incline a patologie condizionate e polifattoriali, con necessità di interventi tempestivi pena essere irrimediabilmente tardivi, il veterinario dell'azienda cunicola è oggi un veterinario di filiera nel significato ampio attribuitogli da tutta la legislazione comunitaria.

Il suo ruolo inizia quale veterinario di sanità, esercitata con i classici strumenti della clinica, diagnosi e terapia nel controllo delle patologie e con quelli della prevenzione, ossia della biosicurezza degli allevamenti e del materiale genetico, per proseguire quale veterinario di benessere, sia per le forte spinte economiche derivanti dal raggiungimento di questa condizione degli animali che per un nuovo "sentire" della società. A coronamento di tutto questo infine il veterinario tutela anche la sicurezza alimentare quando, nel decidere le terapie e nel tracciarne gli interventi, tutela il consumatore.

Nell'esprimere queste competenze tuttavia il veterinario è solo; male o poco formato da chi sarebbe demandato a farlo, in presenza di una zootecnia ridotta ai conti della serva nonostante il ruolo di leader Europeo dell'Italia in questo settore, con strutture spesso obsolete in cui ipotizzare la biosicurezza ha il sentore della favola, con in mano una normativa sulle malattie che nulla ha da invidiare in quanto a vetustà di approccio alle strutture in cui dovrebbe essere esercitata, alla mercé di una normativa sul farmaco che, come più volte denunciato da questa Federazione, poco ha a che vedere spesso con la sanità

animale, il benessere e la sicurezza alimentare e aggravata qui dal dover essere applicata ad una specie minore con molte terapie orfane.

Ad accentuare attorno al veterinario di conigliocoltura, sia esso libero professionista che controllore attento, questa solitudine, si addensano nubi fatte di normative spesso mal concepite, mal recepite, mal interpretate, mal applicate e di chiarimenti tardivi se non assenti, lentezze istituzionali paralizzanti, disomogeneità applicative vistose che confluiscono tutte sulla figura del veterinario traducendosi in sanzioni devastanti, incomprensibili, spesso ingiustificate, espressione di una normativa in contraddizione con se stessa che chiede al veterinario di supplire a tutto defraudandolo di tutto pena il farne un capro espiatorio.

Le soluzioni esistono e vanno ricercate laddove ci sono le competenze.

La Federazione forte di questa convinzione che muove molti dei suoi progetti, ha voluto, anche per il settore cunicolo, dare voce ai professionisti.

L'elaborazione di questo dossier ne è l'espressione.

La disamina attenta, approfondita e competente delle tematiche, dall'analisi del dato, a quella di tutta la legislazione inerente il settore in merito a sanità, benessere, biosicurezza, farmaco, mangimi, riproduzione, macellazione ecc. per approdare, come consuetudine di questa Federazione ad istanze e proposte, vedrà questo documento indirizzato a tutti gli stakeholders coinvolti, siano essi, per il settore, utilizzatori quali le associazioni dei consumatori, o esecutori quali gli Enti pubblici, le Associazioni di categoria, le industrie, o decisori quali il Ministero della Salute, il MIPAAF, la DG Sanco, l'FVE ecc.

Nel ringraziare i professionisti che vi hanno partecipato, un ringraziamento particolare va a coloro che tra questi non sono veterinari ma che, in quanto esperti, nel riconoscerne il ruolo, hanno messo le proprie competenze al servizio di un documento nato e voluto a difesa della professione veterinaria.

Gaetano Penocchio

Presidente FNOVI



#### -A- L'azienda cunicola in numeri

Capire "i numeri" di un'attività produttiva significa non solo poterne programmare lo sviluppo, ma anche sorvegliarne l'andamento. In particolare, in un settore alimentare programmazione e sorveglianza sono importanti, e sotto il profilo economico e sotto quello della Sanità Pubblica. Questa va intesa sia come sicurezza alimentare che come controllo ambientale, in riferimento non solo all'antibiotico resistenza, ma anche, con l'evoluzione della civiltà e della sensibilità collettiva, come attenzione verso il benessere animale.

Gli aspetti economici e sanitari sono, infatti, strettamente interconnessi: in assenza di risorse sia private che pubbliche, non vi sono investimenti sufficienti per lo sviluppo di tecnologia e innovazione né per la promozione del prodotto.

Un settore, come quello cunicolo, che, nel momento in cui perde redditività, non può contare su interventi efficaci, è destinato, inevitabilmente, alla marginalizzazione.

Ma l'Italia non può permettersi di perdere la sua leadership europea, fondata su un patrimonio di millenaria tradizione.

Vanno quindi riaccesi gli interessi attorno a questo settore, cogliendo l'occasione per ridisegnarne i contorni e per accrescere la professionalità delle figure che lo determinano. Per il raggiungimento degli obiettivi di ripresa e sviluppo è imprescindibile la presenza, nell'azienda cunicola zootecnica, della figura del veterinario sia aziendale che pubblico adeguatamente formato. Tale necessità è sancita in tutta la legislazione, non solo nazionale, ma anche comunitaria.

Lungo tutta la filiera cunicola, la figura del veterinario nelle sue varie funzioni rappresenta il filo conduttore che ne collega tutti gli aspetti, esattamente come avviene per tutte le altre realtà zootecniche, in una visione d'insieme che dia strumenti alla tracciabilità per programmare e sorvegliare.

A sua volta, però, il veterinario necessita di ancorare la propria realtà alle altre per acquisire la percezione dell'appartenenza, senza la quale non c'è confronto e non c'è crescita possibile.

Capire “i numeri” significa innanzitutto possederli e conoscerli affinché tutti gli stakeholders possano muoversi in sintonia per il raggiungimento degli obiettivi che una società capace di programmare decide di darsi.

#### 1. Tipologia e numeri dell’azienda cunicola nel mondo

I dati utilizzabili sono fonte FAO<sup>1</sup>, in particolar modo FAOSTAT<sup>2</sup> 2009.

Gli ultimi dati disponibili (2007) parlano di 1.242.914 (x mille) capi totali con un incremento di oltre il 90% sui dati relativi al 1990. Il dato non è omogeneo, in quanto vi è un incremento fortissimo (+650%) per l’area asiatica, rappresentata per l’85% dalla Cina, un raddoppio della produzione per le Americhe, un discreto aumento per l’Africa, ed una diminuzione (-20%) per l’Europa. A oggi la produzione asiatica rappresenta il 40% di quella mondiale (il 33% spetta alla Cina), mentre l’europea è passata da oltre il 60% al 27% (di cui l’Italia produce il 6,9% su base mondiale e 25,5% a livello Europeo, la Spagna rispettivamente 4,2% e 15,5% e la Francia 2,9% e 10,8%).

#### Produzione di coniglio nel Mondo

	Produzione carne coniglio (ton)		Capi macellati (1000 capi)	
	1990	2007	1990	2007
ASIA	98643	706891	65675	527223
AMERICA	176994	503367	110200	318050
AFRICA	65768	86667	55174	73035
EUROPA	591954	478620	396200	324606
TOTALE	933360	1775545	627789	1242914

Fonte: FAOSTAT 2009

<sup>1</sup><http://www.fao.org/>

<sup>2</sup><http://faostat.fao.org/default.aspx>

Sono dinamiche interessanti, ma rischierebbero di distoglierci dai nostri obiettivi. In ogni caso, questo incremento sta a significare un'intrinseca validità dell'allevamento in questione, adatto sia ad un'economia rurale che di larga scala, per la produzione di carni dalle caratteristiche nutrizionali eccellenti. Esso, infatti, per motivi diversi, trova la sua massima espressione nelle economie a rapida crescita, che presentano quindi una forte richiesta di proteine di origine animale. In economie mature o in decrescita come le nostre occidentali, con consumi stagnanti, entrano altri elementi di valutazione da parte del consumatore. Anche se parliamo di valori, comparati al suino, di poco più della decima parte.

#### Confronto tipo di carne

PREVISIONE SULLA PRODUZIONE ZOOTECNICA MONDIALE			
PRODOTTI (milioni di ton)	MEDIA 2000/2004	CAMPAGNA 2007	VARIAZIONE %
Carni bovine	60.509	66.989	10,7%
Carni suine	94.758	108.227	14,2%
Carni avicole	73.887	86.378	16,8%
Carni cunicole	1.111	1.203	8,6%

Dati FAO 2006

#### 2. Tipologia e numeri dell'azienda cunicola in Europa

I dati disponibili mostrano un robusto decremento. La produzione è sensibilmente calata, e, come detto sopra, si è persa la centralità a livello mondiale. I numeri sono abbastanza impietosi a tale riguardo, e meritano un ragionamento più approfondito.

I problemi della conigliocoltura (che esamineremo dettagliatamente più avanti nell'analisi della realtà italiana) sono gli stessi in tutti i Paesi europei, e sono riconducibili sia al forte calo della redditività d'impresa che all'evoluzione dei consumi e degli stili di vita.

Va, inoltre, tenuto presente che i Paesi Scandinavi sono estranei sia alla produzione che al consumo di carni cunicole; ragionamento analogo va fatto per le popolazioni anglofile in generale, laddove il coniglio è considerato un animale selvatico o d'affezione, di certo non allevato a scopo alimentare.

#### Produzione coniglio in Europa

	Produzione carne coniglio (ton)		Capi macellati (1000 capi)	
	1990	2007	1990	2007
EUROPA	591954	478620	396200	324606
ITALIA	184000	122000	230000	155000
FRANCIA	93000	51700	62000	36000
SPAGNA	71000	74000	56554	61889
ALTRI	243954	122920	155646	71717

Fonte: FAOSTAT 2009

E' bene focalizzarsi sul dato "capi macellati", essendo molto diverse le tipologie ed il peso vivo alla macellazione tra i vari Paesi.

Secondo la FAO, in Italia sono macellati oltre 150 milioni di conigli l'anno, tuttavia vedremo come non vi sia uniformità nelle fonti. In ogni caso, questi numeri ci permettono una valutazione di tipo dinamico sull'evoluzione della coniglicoltura europea.

Abbiamo detto del calo, circa del 20%, a livello generale, anche in Paesi come l'Italia che hanno accresciuto il proprio peso percentuale, con circa un 30% di incremento, passando a rappresentare da un terzo della produzione europea, a quasi la metà. L'Italia è, dunque, il primo produttore europeo e il secondo mondiale dopo la Cina, tuttavia la dinamica degli ultimi anni ha fatto registrare un consistente calo produttivo. Per gli altri Paesi, o parliamo di un sostanziale mantenimento (vedi Spagna), oppure di un calo consistente (meno 40% per la Francia, meno 60% per le altre realtà). La suddivisione è schematica. Nel dato "Altri", sono comprese le produzioni di vari Paesi: il calo

a livello generale è dovuto al venir meno dell'attività produttiva un tempo significativa dell'Est Europa, vedi Ungheria e Repubblica Ceca, in seguito alla liberalizzazione dei mercati una volta finita la pianificazione economica centralizzata.

Rimangono alcune piccole realtà quali il Portogallo, la Grecia, l'Olanda, mentre, come abbiamo detto, vi è totale assenza nei Paesi del Nord - Europa. In ogni caso, il combinato Italia-Spagna-Francia rappresenta l'80% della produzione europea.

Secondo gli ultimi dati Eurostat disponibili (2005), in Francia si contano 38.000 unità produttive e 33.000 in Spagna, con strutture produttive molto semplici e numero medio di capi allevati ridotto.

Le dinamiche relative alla diminuita redditività di questi ultimi anni sta portando ad un'ulteriore diminuzione delle produzioni, sia in termini di allevamenti che di capi prodotti. Dati parziali ottenuti confrontando il 2007 con il 2009 esprimono un ulteriore 10% di calo.

### 3. Tipologia e numeri dell'azienda cunicola in Italia

Qui il ragionamento si fa ancora più complesso e articolato.

Nei dati FAO abbiamo visto come il numero di conigli allevati, senza nessuna distinzione tra intensivo e rurale, sia di oltre 150 milioni di capi/anno. Da fonti Cista, ultimo dato disponibile in Italia, vi sono 30.209 aziende agricole con allevamento di conigli, di cui il 20% al Nord, il 30% al Centro ed il rimanente 50% al Sud. Come ovvio, non viene fatta nessuna distinzione tra industriale e rurale. Significativo è comunque il calo di quasi il 50% del numero di aziende. Siamo passati, infatti, da 56.204 aziende del 2003 a poco più di 30.000 del 2007.

### Allevamenti industriali conigli

Aree	Nr	%
Nord	1281	75,66
Veneto	620	36,62
Emilia Romagna	230	13,58
Piemonte	206	12,16
Lombardia	164	9,7
Centro	218	12,87
Sud	194	11,63
Totale	1693	100

Fonte AVITALIA

Entrando in una disanima maggiormente articolata, dobbiamo rifarci a fonte Avitalia<sup>3</sup>. Tale associazione ha realizzato, nell'ambito di un programma finanziato dal MiPAAF, uno studio per dimensionare il comparto. I dati Fonte AVITALIA sono sempre relativi al 2007 e registrano sul territorio nazionale quasi 8.000 allevamenti a carattere intensivo (classe da 100 a 400 fattrici), di cui 1.693 allevamenti professionali o grandi allevamenti (>400 fattrici), che allevano circa 1,2 milioni di fattrici.

Lo stridore con i numeri proposti dall'Istat, seppur il dato Avitalia si riferisca ai soli allevamenti cosiddetti "industriali" in senso stretto, è notevole, sia in termini numerici che di distribuzione territoriale.

---

<sup>3</sup><http://www.avitalia.it/>

## Aziende e allevamenti di conigli in Italia

Ripartizioni geografiche	Aziende con allevamenti	Aziende con allevamenti di conigli su tot. all.		
Nord	112.526	6.013	5,30%	19,91%
Centro	60.821	9.188	15,10%	30,42%
Sud	136.122	15.006	11,00%	49,68%
<b>ITALIA</b>	<b>309.469</b>	<b>30.207</b>	<b>9,80%</b>	<b>100,00%</b>

Fonte: ISTAT, Indagini sulla struttura e produzione delle aziende agricole, 2007

Bisognerebbe, dunque, capire quale sia l'effettivo peso degli allevamenti rurali o familiari che dir si voglia nel loro complesso, per comprendere le possibili ripercussioni economiche e sanitarie di un mondo che sfugge a qualsiasi controllo. Tuttavia, rispetto ai dati censiti nel 2003, quando le aziende che praticavano una qualche forma di allevamento cunicolo erano 56.204, si registra un calo, in soli quattro anni, del 46,3%. Sono uscite dal contesto produttivo circa 26.000 aziende di dimensioni ridotte, ad indirizzo misto o volte ad autoconsumo.

Si evidenzia una "struttura settoriale bidimensionale" costituita da:

- Aziende con <150 fattrici e tipologie di allevamento elementari, con scarsa tecnologia e imprenditorialità, che sopravvivono grazie ad una gestione familiare che non si cura di quantificare gli effettivi costi di produzione né l'eventuale tornaconto dell'imprenditore; esse si rivolgono al mercato locale e sfuggono da qualsiasi integrazione verticale;
- Aziende specializzate, che si confrontano con una ben diversa forma organizzativa e realtà di mercato; spesso verticalmente integrate, attraverso contratti di soccida (ma non solo), entrano nei canali di vendita organizzati.<sup>4</sup>

Per capire la portata delle diverse realtà, possono venire in aiuto i dati relativi alle macellazioni. In Italia i conigli sono generalmente macellati a

<sup>4</sup>Piano di intervento per il settore cunicolo- MiPAAF, 2010.

un'età compresa fra le 10 e le 13 settimane e ad un peso vivo che risente molto delle richieste del mercato locale. L'allevamento del coniglio, infatti, si articola essenzialmente su tre linee:

- Coniglio leggero macellato al peso vivo intorno ai 2 Kg (Sud Italia);
- Coniglio medio-pesante, macellato al peso vivo di 2,4-2,5 kg (Centro Italia);
- Coniglio pesante, macellato al peso vivo di 2,6-3,0 Kg (Nord Italia).

Probabilmente questa distinzione tradizionale non è più così marcata. Inoltre, anche nel caso delle macellazioni, si nota una certa disparità tra quanto emerge dallo studio Avitalia e le stime ISTAT relative al numero di conigli macellati, dati raccolti presso un campione ritenuto rappresentativo di macelli.

#### Capi di coniglio macellati in Italia

Anno di riferimento	Capi macellati	Var % capi	Peso vivo	Peso morto	Var. % peso
2009	24.441	- 7.2%	64.127.564	35.938.677	- 8%
2008	26.325		69.290.209	39.085.016	

Fonte Istat

#### Confronto Avitalia e Istat, macellazione 2007

	Istat	%	Avitalia	%
Nord	23.707.604	81,72%	51.089.000	75,24%
Veneto	11.022.518	37,99%	26.304.288	38,97%
<b>Totale</b>	<b>29.010.000</b>		<b>67.489.628</b>	



La differenza è notevole e probabilmente è imputabile ad una difficoltà nel censire. Il dato è stridente se confrontato con i quelli FAO: passiamo da 155 milioni annui, a meno di 30 (dati Istat), anche se nel secondo caso non vengono per niente presi in considerazione i dati relativi all'autoconsumo. E' da notare come in Italia si registri un decremento annuo costante, passando dai 29 milioni di unità macellate nel 2007 ai 24,4 milioni del 2009 (dati Istat), vicini ai valori del 2004.

Regione leader è il Veneto (oltre il 37 o il 38% della produzione, a seconda delle fonti), seguono l'Emilia Romagna (22%), il Piemonte (11,2%), la Lombardia (9,1%), le Marche (7,65%), per finire con la Campania (3,72%), la Toscana e l'Abruzzo (1,9%). Eppure, se fosse possibile avere un'istantanea, dovremmo sicuramente registrare un ulteriore assottigliamento della compagine produttiva, stando alle notizie raccolte giorno per giorno sul territorio.

Il settore, infatti, dopo avere denunciato una forte crisi, era in attesa da oltre due anni di un provvedimento radicale di risanamento e rivisitazione; purtroppo il Piano nazionale di intervento, frutto di questa richiesta e approvato solo in aprile 2010, di certo non darà in breve tempo il via ad azioni concrete.

La filiera cunicola, tranne le dovute eccezioni, si presenta poco organizzata e molto polverizzata. Ciò causa un'incapacità di programmare le produzioni e incidere sui prezzi all'origine, che sono soggetti ad una forte variabilità stagionale, restando per lunghi periodi al disotto dei costi di produzione. Tuttavia, la carne di coniglio ha prezzi unitari al consumo più elevati di quelli di suino e pollame, che è causa della contrazione dei consumi unitamente alla necessità di maggiori abilità culinarie e di tempi di cottura più lunghi.

I dati Ismea mostrano un consumo pro-capite essenzialmente costante (dai 4,2 ai 4,7 Kg), mentre i dati Istat sulle macellazioni evidenziano un calo e fanno dedurre un consumo pro - capite intorno ai 2,6 Kg. Soprattutto preoccupanti i dati relativi al 2009 rispetto all'anno precedente, con un - 8% nei consumi domestici (fonte Ismea-Nielsen).

Nelle 52 settimane terminanti il 18 luglio, inoltre, la domanda domestica ha fatto registrare una diminuzione (-7,7%) rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente legata alla crescita, seppur lieve dei listini (+1%).<sup>5</sup>

Nel biennio 2007-2009 i consumi alimentari degli Italiani hanno fatto registrare un calo del 7,5%, dato veramente allarmante, il peggiore mai registrato da quando l'ISTAT, 30 anni fa, cominciò a pubblicare le statistiche del settore. Così, in questi 24 mesi, la borsa della spesa degli Italiani si è ridotta di ben 181 euro pro capite. L'attuale crisi economica spinge il consumatore verso la ricerca di carni a più basso prezzo; si tratta di un consumatore con un'età media piuttosto elevata e una capacità di spesa medio - bassa. D'altra parte le carni cunicole, essendo presentate al consumo per il 75% come carcasse intere, non soddisfano nemmeno la richiesta che viene dai consumatori più giovani e dinamici, e con maggiore capacità di spesa, di prodotti a più elevato contenuto di servizi. Manca, inoltre, qualsiasi forma di promozione pubblicitaria e anche l'informazione sulle qualità organolettiche di queste carni è stata legata negli anni a interventi spot, a macchia di leopardo.

Difficile capire anche la situazione dell'allevamento da riproduzione nazionale<sup>6</sup>. Interessante e importante rilevare come, nonostante una posizione leader dell'Italia in Europa quale produttore di carne di conigli, buona parte della "genetica" (circa il 60%) arrivi dall'estero: pochi soggetti ma di valore commerciale elevato che assumono notevole importanza in termini di controllo sanitario, negli scambi, ai fini della garanzia di adeguati livelli di biosicurezza. La genetica italiana è ben rappresentata da Martini (30-35%) e da alcuni selezionatori locali, ma anche qui mancano dati certi e certificati sia della reale produzione sia dei bisogni e degli eventuali sbocchi possibili.

Un aspetto che dovrà essere affrontato è quello del mercato del seme per le fecondazioni artificiali: sono quanto mai necessari un controllo veterinario pubblico e una regolamentazione di una realtà che vede affacciarsi soggetti non ben identificati, che distribuiscono prodotto a garanzia pressoché nulla.

---

<sup>5</sup>Report Ismea per Avitalia n. 4/2010.

<sup>6</sup> Xiccato Girolamo e Trocino Angela [Coniglicoltura: Italia, un sistema integrato di produzione cunicola](#) . Rivista di Coniglicoltura Numero 5 /2007

4. L'Italia: paese importatore o esportatore di carne di coniglio

Per quanto riguarda i dati relativi alle importazioni od eventuali esportazioni, il sistema garantisce un auto-provvigionamento superiore al 98%. Il flusso del commercio mondiale non interessa più del 3% della produzione cunicola mondiale. Quindi, la produzione è sostanzialmente dedicata a soddisfare le esigenze del mercato interno. Per quanto riguarda gli animali vivi, secondo i dati Istat, si registra una situazione di deficit costante negli ultimi 15 anni. Per le carni si vedano i dati riportati nella tabella seguente.

Interscambio commerciale Italia in volume del prodotto: NC8 02081010 [Carni e frattaglie commestibili di conigli domestici, fresche, refrigerate o congelate] - Maggio 2010 (quantità in kg)

PAESI	IMP2008	IMP2009	IMP2010	EXP2008	EXP2009	EXP2010
Austria	0	64	0	3.053	2.556	1.052
Belgio	4.377	1.565	680	471	0	0
Repubblica Ceca	0	0	0	38	0	13
Cipro	0	0	0	1.065	0	0
Estonia	0	0	0	0	0	125
Francia	87.804	116.949	64.153	31.451	14.499	7.531
Germania	0	12.433	604	38.791	58.341	27.991
Giappone	0	0	0	280	0	0
Grecia	0	0	0	31.220	36.123	19.674
Malta	0	0	0	9.222	12.146	15.089

PAESI	IMP2008	IMP2009	IMP2010	EXP2008	EXP2009	EXP2010
Paesi Bassi	3.162	10.420	0	2.564	3.786	4.734
Regno Unito	0	0	0	2.111	1.949	983
Romania	0	0	0	271	0	24
Slovenia	0	0	0	2.454	1.660	815
Spagna	0	8.863	37.397	2.179	6	0
Svizzera	0	0	0	2.983	6.869	7.832
Ungheria	189.533	180.338	152.146	1.939	0	56
Vietnam	0	0	0	0	0	25.200
[EUROPA]	284.876	330.632	254.980	129.812	137.935	85.919
[MONDO]	284.876	330.632	254.980	130.092	137.935	111.119
[Paesi Europei non Ue]	0	0	0	2.983	6.869	7.832
[Unione Europea 27]	284.876	330.632	254.980	126.829	131.066	78.087

Fonte Istat, Commercio estero

E' interessante osservare come stiano aumentando le importazioni (importiamo solo dall'Europa a 27): per quanto riguarda le quantità in Kg, il dato a maggio 2010 è molto vicino al dato corrispondente a tutto il 2009.

Più in generale si veda quanto riportato nella tabella seguente.

Importazione di carne di coniglio - Anno 2004 - Classe per valore

Paese	Quantità (ton.)	Valore (000\$ EU)	Valore Unitario (\$ EU)
Germania	4485	27752	6188
Belgio	3047	18639	6117
Svizzera	2574	17661	6861
Francia	3017	17053	5652
Italia	2319	9631	4153
Olanda	3575	9083	2541
Portogallo	1808	8302	4592
Austria	673	3806	5655
Grecia	956	3802	3977
Repubblica Ceca	1775	3752	2114
Lussemburgo	353	2426	6873
Spagna	441	2315	5249
USA	1097	2081	1897
Federazione Russa	1421	1519	1069
Giappone	733	1456	1986
Inghilterra	279	994	3563
Malta	112	557	4973
Bulgaria	420	326	776
Danimarca	21	144	6857

Dati FAO

Per i dati relativi alle esportazioni, essendo flussi limitati, nei momenti di crisi di mercato diventano strumenti di riequilibrio interno. In poche parole tra i tre Paesi maggiori i flussi, mai significativi e costanti, si registrano

solamente nel momento in cui l'offerta in un determinato Paese supera la domanda e si cerca di trovare sbocco all'estero, ricorrendo a prezzi davvero competitivi. In tal modo si determina un ulteriore appesantimento del mercato. Tuttavia, l'Italia subisce tale dinamica, in quanto i prezzi praticabili (vincolati ai costi di produzione) non sono sufficientemente competitivi e, quindi, difficilmente aprono la strada alle esportazioni. Negli ultimi anni, infatti, l'appesantimento del nostro mercato è da imputare più che a un eccesso di produzione interna rispetto alla domanda, all'ingresso di carni estere a prezzi estremamente vantaggiosi, provenienti da quei Paesi (Francia e Spagna in testa) ove si registra una contrazione spiccata dei consumi e/o una sovrapproduzione. E' da sottolineare che non esiste nel nostro Paese alcuna forma di valorizzazione delle carni nazionali rispetto a quelle estere, né è possibile distinguerne l'origine: siamo, dunque, completamente esposti.

#### Esportazione di carne di coniglio - Anno 2004 - Classe per valore

Paese	Quantità (Ton)	Valore (000 \$EU)	Valore Unitario (\$EU)
Francia	5389	33534	6223
Ungheria	5218	27760	5320
Argentina	4584	23768	5185
Spagna	4629	21977	4748
Italia	4177	18164	4349
Belgio	2017	11265	5585
Cina	6396	10067	1574
Olanda	1486	7602	5116
Repubblica Ceca	1258	6360	5056
Polonia	834	4921	5900

Paese	Quantità (Ton)	Valore (000 \$EU)	Valore Unitario (\$EU)
Slovacchia	556	2562	4608
Austria	426	2413	5664
Croazia	335	1944	5803
Uruguay	300	1352	4507
Germania	172	1123	6529
Bulgaria	426	884	2075
Cile	145	801	5524
Inghilterra	27	142	5259
Lussemburgo	14	109	7786
Canada	22	92	4182

Dati FAO

## 5. I dati occupazionali

Per quanto riguarda i dati occupazionali, le stime parlano, fra addetti alla filiera e indotto, di circa 10.000 unità, per un giro di affari che supera i 600 milioni di euro annui.

Da queste cifre, considerando i veterinari che si occupano a tempo pieno all'assistenza di campo e quelli che vi si dedicano a tempo parziale integrando questa attività con l'assistenza zoiatrica in altre specie animali, oltre ai cosiddetti "prescrittori" e a quelli dipendenti dalle aziende mangimistiche o collaboratori a tempo pieno delle stesse aziende, più i colleghi del pubblico, sia degli IZS, che delle ASL, soprattutto macelli, possiamo superare agevolmente il centinaio di figure veterinarie che con costanza si trovano le problematiche del coniglio al centro della propria attività.

Forse troppo piccola, come quota per essere considerati a livello dei settori maggiori, avicolo-suini-bovini, ma con dimensioni in ogni caso ragguardevoli per non essere catalogati come inesorabile nicchia.

#### 6. L'indotto: industrie mangimistiche e farmaceutiche, macelli e distribuzione

Anche per quanto attiene l'indotto, l'anagrafe del settore cunicolo è di difficile reperimento<sup>7,8</sup>.

Abbiamo circa una trentina di mangimifici, in cui la quota di produzione del mangime per conigli è significativa (il volume di produzione è incerto, si va da 600.000 ton dei dati Istat fino a stime di 1.500.000 ton). Due aziende principali (Martini e Veronesi) lavorano sia nel mercato libero che nei sistemi integrati con gli allevatori (filiera integrata) e coprono da sole circa il 30% del mercato.

Nel lavoro di Xiccato vengono citati 51 macelli con bollo CEE (dati tratti da Polidori e Bettocchi, 2004) con numeri talvolta ragguardevoli, ad esempio oltre 30.000 capi giornalieri. Tre grandi gruppi (Veronesi, Martini e Progeo) del Nord Italia controllano il 20% della produzione nazionale.

L'analisi degli acquisti per canali di vendita (Ismea-Nielsen, Piano di intervento cunicolo) mette in evidenza come:

- circa il 55% della spesa viene fatta nella GDO, con prevalenza dei supermercati (circa 37% degli acquisti) sugli ipermercati (15% circa);
- il 30% interessa i negozi specializzati (macellerie tradizionali) ;
- il restante 15% è gestito da ambulanti e altri esercizi commerciali.

---

<sup>7</sup>Polidori Roberto e Bettocchi Alessandra [Analisi della produzione e consumo della carne di coniglio](#): un modello di equilibrio parziale AESTIMUM 44, giugno 2004: 87-107

<sup>8</sup>Xiccato Girolamo e Trocino Angela [Coniglicoltura: Italia, un sistema integrato di produzione cunicola](#). Rivista di Coniglicoltura Numero 5 del 2007



## 7. Le associazioni

La funzione principale delle Associazioni di categoria dovrebbe essere quella di trasferire informazioni tecniche ed economiche, garantire gli interessi dei produttori in tutte le forme e contesti possibili, rappresentandoli presso gli enti nazionali ed internazionali, interloquendo con le istituzioni pubbliche (tra cui rientra appieno anche la veterinaria pubblica), allo scopo di fare emergere bisogni e necessità, presentare in sede nazionale e comunitaria le proprie richieste e opinioni in termini di tracciabilità, biosicurezza e benessere animale, collaborare con altre associazioni europee (es. di queste è il COPA-COGECA) per la definizione di posizioni comuni di politica e gestione del settore.

Le Associazioni interprofessionali (anni '80-'90), Promcomit e Cunaco, hanno oggi cessato ogni attività, per la cronica difficoltà di gestire i rapporti interprofessionali in generale e in particolare nel settore della conigliicoltura, tanto più alla luce della recente normativa, che, entrando nello specifico della costituzione e rappresentatività dell'interprofessione aumentandone i poteri, non ha lasciato possibilità di sopravvivenza a queste associazioni, rendendo nel contempo meno agevole la creazioni di un nuovo organismo.

Sono attualmente presenti quali Associazioni di produttori, il Coniglio Veneto: associazione del Nord-Est che raggruppa 400 associati pari a circa il 20% della produzione nazionale; Avitalia: associazione di avicoltori e coniglicoltori riconosciuta in Organizzazione Comune dal MiPAAF, cui aderiscono la stessa Coniglio Veneto e, tra gli altri, Martini, nonché ASPROAVIC, associazione che riunisce i coniglicoltori piemontesi; in Piemonte opera anche il Conalpi, Consorzio per la valorizzazione del coniglio piemontese, di area Coldiretti; UNA (Unione Nazionale Avicoltori) con la Veronesi tra i principali associati; ANCI (Associazione Nazionale Coniglicoltori Italiani) che fa parte di AIA (Associazione Italiana Allevatori) e che occupandosi del libro genealogico è più attenta al settore conigli da "esposizione" che da carne. Associa circa 300 aziende di piccole dimensioni ed è un ente riconosciuto dal Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali. Di recente costituzione

l'ANLAC (Associazione Nazionale Liberi Coniglicoltori), che raccoglie prevalentemente aziende del Sud Italia, specie campane.

Altre piccole associazioni sono presenti in diverse regioni e lavorano allo scopo di migliorare il livello tecnico degli associati e conseguire migliori condizioni di acquisto e vendita, ma, ancora una volta, si tratta di associazioni di dimensioni troppo limitate per incidere in modo determinante e garantire effettivi vantaggi economici agli allevatori associati.

In Lombardia, pur in assenza di una vera organizzazione di allevatori, va segnalata l'esistenza di un Servizio Assistenza Tecnica Aziende (SATA) che fa capo all'APA Lombarda. Vi sono iscritti circa 40 soci che possono fruire dell'assistenza tecnica di un veterinario I.p..

La mancanza attuale di un coordinamento forte e rappresentativo (massa critica) di allevatori rende difficile stipulare accordi "di peso" con gli altri operatori di filiera, non favorisce l'uniformità gestionale e la formazione degli stessi, impedisce un costruttivo confronto su misure e norme univoche di biosicurezza e benessere, ma soprattutto non aiuta ad operare scelte utili e concrete nei momenti di debolezza dei mercati e di crisi finanziaria, attraverso la programmazione dell'offerta in base alle previsioni di domanda, in modo da assicurare un prezzo all'origine remunerativo rispetto al costo di produzione

#### Considerazioni e istanze

I dati fin qui forniti, che evidenziano contraddizioni anche stridenti tra fonti autorevoli, indicano chiaramente come in Italia oggi non si possieda un dato certo e certificato del settore e ciò non solo per la mancanza di una reale anagrafe zootecnica gestita a livello centrale, ma anche per la "qualità" delle attuali Associazioni di categoria, che, essendo la fotografia della frammentarietà e divisione del mondo produttivo, non hanno sufficiente forza per sopperire a tale mancanza e svolgere adeguatamente il proprio ruolo. Le conseguenze di tale situazione sono diverse:

- 1) non poter sostenere una seria programmazione né economica né sanitaria,
- 2) non avere una filiera ovunque affidabile,

3) non poter attuare una reale analisi del pericolo e del rischio,

4) fornire a livello europeo e mondiale un'immagine dell'Italia non corrispondente alla realtà con tutte le implicazioni del caso.

Ad aggravare ulteriormente il già complicato e difficile da decifrare quadro della conigliicoltura nazionale vi è inoltre la consapevolezza dell'ampia variabilità, rispetto ad una media, delle condizioni strutturali e gestionali e delle caratteristiche degli allevamenti, variabilità a tutt'oggi però non nota nelle sue dimensioni.

Per quanto attiene agli interessi più immediati di questa Federazione, ne consegue, inoltre, di non sapere in campo veterinario quale sia la valenza occupazionale del settore, attuale e futura, quale la competenza in campo, quale la formazione esistente e/o necessaria per citare solo alcuni dei temi più importanti che premono a chi ha il mandato di rappresentare una categoria nella società.

La FNOVI chiede pertanto con urgenza, vista la condizione leader dell'Italia in Europa per il settore, che sia istituita l'anagrafe sanitaria nazionale delle aziende cunicole in Italia e che questa venga attuata, in assenza di altre indicazioni, dall'IZS di Teramo come per tutte le altre specie zootecniche.

A tal fine chiede di essere coinvolta nella fase di implementazione, di definizione delle figure demandate e della tipologia di dati da raccogliere ed includere in anagrafe .

Poiché l'anagrafe zootecnica è premessa da cui partire per acquisire quel quadro completo, conditio sine qua non per qualsiasi tentativo di analisi e programmazione, essa rappresenta una priorità, accanto a tutta una serie di altri interventi mirati a fare uscire il settore dall'empasse attuale e a proiettarlo verso il futuro. Molteplici e concatenati, dunque, i nodi da risolvere.

Con l'accordo di tutte le Associazioni di rappresentanza (Avitalia, Una, Anlac) e delle Professionali agricole (Coldiretti, Cia, Confagricoltura), acquisito il parere positivo della Conferenza Stato – Regioni, il Ministero delle Politiche agricole ha varato un Piano nazionale di intervento, che, muovendo dall'analisi

di tutti i punti deboli sotto il profilo economico (mancano le problematiche sanitarie), individua 4 assi di intervento specifici.

Asse 1 - Organizzazione di mercato efficiente:

- 1.a) commissione unica di mercato,
- 1.b) altri strumenti di mercato per la trasparenza di mercato,
- 1.c) organizzazione dell'offerta.

Asse 2 - Promozione dei consumi e dei rapporti con gli operatori commerciali:

- 2.a) compagna di comunicazione per la promozione dei consumi,
- 2.b) sviluppo di altri canali commerciali.

Asse 3 - Percorsi di qualità

- 3.a) istituzione del disciplinare "coniglio italiano di qualità",
- 3.b) investimenti di riqualificazione aziendale- allevamenti.

Asse 4 - Innovazione e promozione degli investimenti

4.a) Promozione degli investimenti di Pmi nelle fasi di trasformazione e logistica

- 4.b) Investimenti di riqualificazione aziendale - allevamenti.

La concertazione e il coordinamento delle azioni del Piano nazionale avviene attraverso il Tavolo tecnico, cui partecipano oltre a quelli istituzionali (Ministero dell'Agricoltura, Regioni, Ismea e Inea), 5 rappresentanti della filiera. Il Piano viene attuato nell'arco di 3 anni e attinge a risorse dirette (comma 1084 delle Legge finanziaria 2007) e indirette (fondi nazionali e comunitari).

In particolare, gli interventi di riqualificazione delle realtà produttive devono essere contemplati all'interno dei Piani di Sviluppo Rurale (PSR). A

sostegno di progetti di filiera a dimensione regionale, le Regioni possono attivare più misure previste dal Regolamento (CE) 1698/2005.

Oggi, quindi, disponiamo di uno strumento quadro di intervento, capace di recepire tutte le istanze del settore. Ad esso è necessario dare concretezza al più presto.

Vista l'importanza del veterinario nell'azienda cunicola e il proprio impegno in tema di PSR, la FNOVI chiede di entrare a far parte di questo tavolo.

## -B- Il ruolo del veterinario nell'azienda cunicola

Nell'obiettivo perseguito da questa Federazione di voler scandagliare la condizione veterinaria nel settore cunicolo, pur con le difficoltà dovute ad un'assenza di anagrafe più sopra rilevate, si vuole nel presente capitolo tentare di fare il punto della situazione riferita alla condizione della professione.

### 1. La formazione del veterinario in conigliicoltura

Nessun settore che attenga alla sicurezza alimentare, alla sanità e al benessere animale può essere esonerato dal possedere le conoscenze che consentono un corretto esercizio di quell'attività e professione.

Premesso questo, è evidente che l'eventuale mancanza di conoscenze è tanto più stridente quanto maggiori sono "i numeri" che lo definiscono.

I numeri precedentemente enunciati, a prescindere dalle discrepanze, indicano che l'Italia è leader in Europa nel settore della conigliicoltura che, con questi numeri, non può certo essere catalogato quale settore di nicchia.

Gli operatori della conigliicoltura, tutti, veterinari compresi, non sono esclusi a nessun titolo dalle responsabilità primarie loro attribuite e dalla necessità, espressa dagli standard elencati dalla Commissione europea nel "Libro bianco", di un approccio "completo ed integrato" alla sicurezza alimentare. Standard che elencano, negli obiettivi, anche la formazione di tutti gli operatori della catena alimentare. Si veda a tal proposito i lavori di Grilli et al, presentati al Convegno ASIC nel 2000<sup>9</sup> e nel 2001<sup>10</sup>.

Di primaria importanza in quest'ottica, sia per il ruolo che per la presenza costante lungo tutta la filiera, la formazione dell'unica figura professionale con competenze congiunte in merito a sicurezza alimentare, sanità e benessere degli animali: il veterinario.

A raffronto però di questi numeri, di questo ruolo leader dell'Italia in Europa e tra i primi al mondo, di questi scenari già presenti e dunque di un

---

<sup>9</sup>Grilli Guido, Lavazza Antonio., Gallazzi Daniele. Allevamento cunicolo e implicazioni sanitarie Rivista Conigliicoltura 1/2001,

<sup>10</sup>Grilli Guido, Lavazza Antonio, Faggionato Elena, Pisoni Anna, Gallazzi Daniele. Tutela del consumatore e terapia del coniglio. Rivista Conigliicoltura 2/2002

bisogno del mondo del lavoro e della Professione, l'offerta formativa per il settore cunicolo è scarsa e lacunosa.

L'università infatti, spesso incapace di calarsi nelle necessità del mondo del lavoro lascia che questa formazione qualificante sia espressa del tutto occasionalmente dalla volontà di docenti appassionati semmai all'interno di scuole prestigiose senza mai strutturare un percorso organico e garantito.

La conseguenza di questa incapacità programmatica dei luoghi deputati alla formazione scientifica *super partes* è che la formazione del veterinario nel settore è demandata alla disponibilità dei colleghi più esperti, all'esperienza sul campo e alla partecipazione a corsi e congressi, nell'interesse principale e per mediazione dell'industria privata.

Che il veterinario operi in condizioni di libera professione (assai raro per quanto concerne la conigliicoltura), di dipendenza da industrie mangimistiche (sono tali la maggior parte dei veterinari aziendali) o farmaceutiche o di dipendenza dallo Stato nei suoi vari Enti pubblici (IIZZSS e ASL), ovunque se dovrà occuparsi di conigliicoltura non potrà avere come riferimento unico il luogo demandato al sapere indipendente, ossia l'Università, ma dovrà affidarsi anche a soggetti ed entità pubblici e privati (es. Associazioni Scientifiche, Fondazioni, IZS ecc). Ovunque, conoscere, capire, decidere e agire in autonomia saranno per lui passaggi difficili, incerti, rischiosi oltre che lunghi e di cui pagherà il prezzo spesso in solitudine.

La Conigliicoltura invece è tra gli insegnamenti fondamentali per gli studenti dei corsi di Produzioni Animali (classe L-38) e Scienze e Tecnologie delle Produzioni Animali (classe LM-86) e con percorsi formativi quali Conigliicoltura, Zooculture, Igiene degli allevamenti avi-cunicoli e Infezioni avi-cunicole, oltre ad un corso indirizzato verso la gestione sanitaria degli allevamenti amatoriali quali uccelli da voliera e conigli da compagnia (Università di Milano).

La conigliicoltura è insegnata anche in tutti i corsi di Produzione Animale e di Scienze Agrarie ad indirizzo zootecnico che, con la riforma hanno preso nomi diversi. Ottimi tra l'altro i corsi impartiti presso le facoltà di Agraria di Padova, Milano, Perugia e Viterbo e Cesena, con indirizzo, quest'ultima, in "qualità delle carni".

Eppure alcune offerte formative dei corsi di laurea per veterinari decisamente valide vedono una scarsissima presenza di studenti. Si pensi al corso di laurea magistrale di medicina veterinaria di Milano presso il quale è attivo il corso di "Gestione sanitaria degli allevamenti cunicoli" (prof. Guido Grilli). Il corso è riservato agli studenti di veterinaria che abbiano scelto di frequentare il Modulo "Principi di sanità pubblica e gestione sanitaria degli allevamenti". Questo percorso, che prende in considerazione la gestione sanitaria di tutti gli allevamenti da reddito, bovino da latte, carne, suino, cavallo, coniglio, avicoli e ovi-caprini, viene scelto solo da 8-10 studenti sui circa 110 che arrivano al quinto anno. Questo tipo di corso, con nomi diversi, è attivo anche a Napoli e Bari. Purtroppo le altre facoltà di veterinaria non hanno un corrispettivo; neanche Torino e Padova, che insistono in Regioni in cui la conigliicoltura non è certo marginale!

Per quanto attiene, invece, alle specializzazioni post-laurea, è attiva la Scuola di Specializzazione in Tecnologia e Patologia delle Specie Avicole, del Coniglio e della Selvaggina presso le facoltà di Milano, Napoli e Bari. A Milano si sono già conclusi 5 corsi per un totale di 110 specialisti diplomati e 30 corsisti iniziano a ottobre c.a. il terzo anno. Di questi 110 diplomati però, pochissimi sono i veterinari di campo contrariamente ai colleghi "avicoli" che hanno ritenuto opportuno frequentarla. Se da una parte i colleghi di campo non hanno raccolto quest'opportunità, parecchi colleghi del sistema sanitario nazionale hanno invece preferito questa specializzazione, che li vede quali veterinari dirigenti, nelle ASL di Ancona, Forlì, Milano, Cuneo, Treviso, Brescia, Novara, Alessandria e Asti e negli IZZSS di Modena, Brescia, Milano, Bergamo, Sondrio, Piacenza, Treviso, Padova, Trento, Pordenone, Alessandria, Novara, Torino.

Tra i corsi post-laurea, la Fondazione Iniziative Zootecniche e Zooprofilattiche di Brescia è sicuramente l'Ente più attivo nell'organizzarli, da qualche anno con la collaborazione stabile della Associazione Italiana di Conigliicoltura (ASIC) che cura direttamente la stesura dei programmi. Corsi di gestione e patologia cunicola di 4 giorni vengono infatti istituiti almeno una volta all'anno con lo scopo di aggiornare i colleghi di campo e non solo. Spesso questi corsi, grazie alla Fondazione bresciana, sono itineranti toccando



svariate Province. Questi corsi sono seguiti in media da 20-30 colleghi e riscuotono sempre un alto indice di gradimento.

I dati dell'offerta formativa suesposti forniscono indicazioni chiare in merito alle dinamiche con le quali i soggetti interessati scelgono. Da un lato solo il 10% degli studenti risulta attratto dal settore zootecnico "nel suo insieme" e non solo per quanto riguarda i conigli. Questo fenomeno è probabilmente imputabile a svariati fattori quali l'immagine della veterinaria che permea la società, a "rimorchio" sembrerebbe, di una percezione animalista tutta tesa verso pet, animali esotici, selvatici etc; immagine preoccupante in un contesto che poi decide a livello legislativo di affidare la sicurezza alimentare al veterinario quale suo attore principale.

Dall'altro lato si aggiungano a) una cronica incapacità del servizio pubblico a comunicare il proprio ruolo e la sua efficacia nel tutelare questa sicurezza alimentare; b) alcune operazioni poco lungimiranti volute da certi organismi di controllo; c) un giornalismo nazionale non votato all'etica dell'informazione, privo di regole, impunito e impunibile. Tutti elementi che hanno fatto sì che ad un immagine del veterinario quale garante della sicurezza alimentare si sia sovrapposta, offuscandola completamente per l'opinione pubblica, quella dei NAS, delle Guardie forestali, del Ministero dell'Agricoltura ecc.

Da ultimo, evidentemente, nei primi anni del percorso universitario nulla sono in grado di aggiungere a questa stortura le Università che continuano a sfornare laureati interessati al 90% a tutto ciò che non è zootecnia veterinaria.

Sul fronte della scelta post-laurea, invece, risultano ben frequentati i corsi ASIC e della Fondazione di Brescia. Viceversa ancora troppo spesso le Scuole di Specialità vengono viste come un bonus da spendere (a caro prezzo) per entrare nel Servizio Pubblico e non come vera opportunità per sviluppare e consolidare le proprie competenze.

Pur riconoscendo che ci sono cose che si possono imparare solo sul campo (quanto più un settore è specialistico tanto più la formazione "scolastica" diventa difficile!), rimane il fatto che una maggior disponibilità di fondi (per una formazione più parcellare) consentirebbe al settore uno sviluppo

delle conoscenze e della coscienza professionale finalizzate ad un intervento qualitativamente più efficace ed alternativo al farmaco anche in conigliicoltura. In queste condizioni di ristrettezza di fondi anche l'ASIC, associazione scientifica di riferimento, può fare molto poco oltre a svolgere il proprio compito "storicamente consolidato" (sito web, convegno una volta l'anno e poco più).

## 2. Il veterinario dell'industria mangimistica

Oggi in conigliicoltura esistono tre attori fondamentali: l'allevatore, il veterinario "che frequenta l'azienda" e il Sistema Pubblico.

L'allevatore, storicamente, ha ritenuto di rivolgersi al veterinario proveniente dal settore privato, in particolar modo dall'industria mangimistica, perché unico attore presente con continuità e professionalità nell'allevamento. Questo si è verificato ben prima dell'introduzione delle norme sul farmaco (1992-1993), per la caratteristica del coniglio di essere un animale monoalimento, con fasi tecnico-fisiologiche complesse e ravvicinate, con l'insieme di problematiche digestive che hanno sempre reso importante la figura del veterinario. A questo si aggiungano le necessità di una forte specializzazione, con una distribuzione "difficile" e dispersiva degli allevamenti, salvo poche realtà, con costi logistici, che hanno concentrato in poche decine (20-30) le figure veterinarie in grado di svolgere un ruolo attivo.

In questo l'Azienda mangimistica ha investito, occupando uno spazio e acquisendo per se le migliori professionalità. Ad oggi dunque l'allevatore non paga direttamente il veterinario che viene retribuito tramite la vendita di un prodotto, il mangime che, nella formulazione del prezzo, comprende questa voce.

Per un settore con margini economici estremamente ridotti quali quello del settore cunicolo lo specialista può essere "economicamente sopportabile" solo all'interno di una logica economica forte, come quella mangimistica, meglio se inserita all'interno di filiere.

Per questi motivi oggi la figura del veterinario dell'industria mangimistica risulta forte e ben caratterizzata.

Quale ovvia conseguenza di quanto esposto, risulta che il veterinario dell'industria mangimistica è una figura tecnico-commerciale, la cui azione è quella di consolidare il legame tra allevamento ed azienda. Per questo veterinario l'allevamento deve stare in salute, deve funzionare, per diventare un partner affidabile, sia tecnicamente che economicamente.

E' evidente che in questo ruolo si configura l'esistenza delle pressioni di un operare legato ad una logica di redditività commerciale. L'industria mangimistica investendo nella professionalità veterinaria ha ottenuto un netto miglioramento della "fedeltà" degli allevamenti che dieci, quindici anni fa era estremamente basso; l'alimento veniva cambiato con estrema facilità nella ricerca del prodotto miracoloso. Bassa fedeltà di cui il veterinario era, in un certo senso vittima dovendo "supplire" a queste logiche perverse.

Ad oggi il quadro non è idilliaco, lo si vede nelle problematiche gestionali del farmaco, ma è decisamente migliorato. L'introduzione di norme di legge, quali ad es. il "Pacchetto Igiene", la nascita di filiere strutturate con obiettivi chiari e trasparenti di tracciabilità e sicurezza alimentare, la comparsa di alcuni strumenti diagnostici ed il loro utilizzo territoriale quali le Sezioni Diagnostiche degli IZSLER, stanno rendendo il ruolo del veterinario dipendente dell'industria, decisamente più "dignitoso" e spesso professionalmente appagante.

In ogni modo non sembra poter essere messa in discussione oggi l'assoluta necessità della permanenza di una figura tecnica dipendente dall'industria. Si pensi ad es. alle problematiche relative alla gestione del prodotto venduto ma, soprattutto, all'esistenza di filiere articolate che vedono di proprietà dell'industria tutta la filiera e che hanno sicuramente dato un contributo propulsore al miglioramento del settore negli obiettivi della normativa.

### 3. Il veterinario L.P.

La figura del L.P. nel settore cunicolo, di fatto, non esiste e in pratica si limita a quei pochi soggetti che lavorano nell'ambito di programmi di assistenza per conto delle APA, cui gli allevatori aderiscono volontariamente. Svariati sono i motivi di tale situazione.

Sicuramente la ormai cronica bassa redditività dell'allevamento cunicolo, nel perdurare, ha generato non solo difficoltà nello scegliere di investire sulla presenza del veterinario ma anche, come in tutti contesti economici "poveri", scarsa cultura e assenza di percezione del circolo vizioso che una realtà come quella "monoalimento" del mangime crea.

La concorrenza fatta alla libera professione dalla presenza costante nel cortile dell'azienda dell'industria mangimistica, rafforzata da disposizioni di legge relative ai medicati che "legano" anche il farmaco a quell'industria non trova confronti.

A questo si aggiunga oggi il dilagare di una "logica del farmaco a tutti i costi" proposta quale panacea di tutti i mali e come tale vissuta da molti allevatori. Logica che non potrà essere contrastata, spezzando il circolo vizioso del cercare di compensare con il farmaco le carenze di una zootecnia votata ad un risparmio logorante, fintanto che il veterinario "aziendale" sarà il dipendente di un'azienda commerciale (mangimistica, integrata, farmaceutica ecc).

Non c'è norma sul farmaco, oltretutto difficile da rispettare, che possa bypassare un problema che trova le sue radici sia nei problemi economici del settore che in quelli culturali, vuoi dell'allevatore che del professionista.

Detto questo è evidente che la figura libero professionale che si presentasse sul mercato non potrebbe non avere come prerequisito lo stesso grado di competenza tecnica raggiunta oggi dal veterinario dell'industria mangimistica. Alcune figure con queste tipologie esistono, anche se rare, di colleghi estremamente capaci e competenti che però, dovendo fare i conti con un settore in crisi come quello della conigliicoltura oggi, hanno dovuto optare per la diversificazione dei loro impegni risultando spesso poco disponibili.

#### 4. Il veterinario pubblico area A-B-C

Il ruolo e i compiti istituzionali del veterinario ASL prevedono che i professionisti si occupino dell'intera filiera nei suoi vari aspetti di sanità animale, di igiene degli allevamenti, benessere animale, farmaco veterinario,

alimentazione animale e igiene degli alimenti di origine animale e sicurezza alimentare.

Come possiamo vedere, ognuno dei macro-argomenti sopra elencati richiederebbe una vera e propria specializzazione anche considerate le peculiarità della specie che qui ci interessa.

Invece, purtroppo, la marginale importanza della specie nella zoeconomia, unita ad una scarsa preparazione universitaria, particolarmente accentuata nelle generazioni non più giovanissime, porta ad una scarsa considerazione delle problematiche della specie che sono molteplici andando dal benessere al farmaco, all'alimentazione sia come vera e propria nutrizione sia come sistema attraverso il quale somministrare taluni farmaci.

La mancanza di conoscenza e di norme specifiche porta il veterinario pubblico a trincerarsi dietro una rigida e, talvolta, acritica, applicazione delle disposizioni di legge giocoforza generiche che, però, spesso, mal si adattano alla specie cunicola. Un esempio per tutti può essere il punto 11 dell'allegato al D.lgs. 146/2001 "Attuazione della direttiva 98/58/CE relativa alla protezione degli animali negli allevamenti" (norma cogente nell'allevamento di tutte le specie animali) in materia di illuminazione all'interno degli allevamenti per una specie, che come ci dice il suo nome latino, vive all'interno di tane durante la maggior parte del giorno per poi uscire all'imbrunire per andare in cerca di cibo.

Uno sforzo particolare deve essere fatto dal veterinario pubblico nella valutazione dell'applicazione delle norme riguardanti l'uso del farmaco veterinario e del mangime medicato. Anche in questo caso è necessario che il veterinario ASL faccia ricorso alla sua "scienza" nella valutazione sia dell'impiego dei medicamenti sia della loro tracciatura nei documenti di allevamento anche comprendendo, ad esempio, come, per una specie che mangia mangime medicato per quasi metà della sua vita produttiva, sia verosimile che un medesimo trattamento possa richiedere più di una consegna di mangime medicato ma, non per questo, sono necessarie più prescrizioni veterinarie e più registrazioni del trattamento. Purtroppo, e non solo per la specie cunicola, il veterinario ASL è troppo spesso chiamato ad essere non tanto un professionista della sanità pubblica veterinaria quanto un

compilatore di "evidenze documentali" per le quali è necessaria solamente una capacità di lettura e non la laurea in medicina veterinaria.

## 5. Il veterinario negli IZS

Il ruolo e i compiti istituzionali degli IIZZSS, che, ricordiamo, sono Enti Sanitari di Diritto Pubblico, al servizio del Ministero della Salute, delle Regioni e delle ASL, prevedono che i veterinari dipendenti si occupino a 360° di sanità animale e sicurezza alimentare. In tale contesto è quindi normale che anche la coniglicoltura, in tutti i suoi aspetti, da quelli prevalentemente zootecnici, passando per la sanità, l'igiene ed il benessere fino alla sicurezza microbiologica e chimica dei prodotti derivati, rientri tra gli argomenti di competenza ed attività specifiche.

E' altresì vero che non tutti i 10 Istituti e le oltre 100 articolazioni territoriali abbiano le stesse incombenze, competenze e conoscenze, ma ciò è vero per la coniglicoltura come per tutti gli altri comparti zootecnici e produttivi. Infatti, il livello di competenza, il tipo di attività ed il grado di specializzazione dipendono spesso dalle peculiarità e produzioni tipiche del territorio su cui insistono le Sedi Centrali e/o Sezioni Diagnostiche di ciascun Istituto. Da un lato quindi vi sono una serie di attività e incombenze che i veterinari (e con loro i chimici e biologi) dipendenti degli IIZZSS sono indistintamente in grado di effettuare ovvero:

1. eseguire tutte le attività analitiche previste dal nuovo sistema di "sorveglianza sulle carni", attività svolte per legge in forza di Regolamenti Comunitari quali il Pacchetto Igiene e/o nell'ambito di Piani Nazionali (Piano Nazionale Alimenti Animali, Farmacovigilanza e Piano Nazionale Residui). Si veda a questo proposito il lavoro di ; potrebbe essere utile fare qui riferimento al lavoro di Grilli et al presentato al Convegno dell'ASIC nel 2007<sup>11</sup>.

2. sottoporre ad indagini necroscopiche e ad indagini di laboratorio "di base" (batterologiche virologiche, parassitologiche, tossicologiche) i conigli,

---

<sup>11</sup>Grilli Guido, Pinto Ornella, Faggionato Elena, Lavazza Antonio. Controllo delle carni e tutela del consumatore. Atti delle Giornate di Coniglicoltura ASIC 2007. Forlì 26-27 settembre 2007. Associazione Scientifica italiana di Coniglicoltura. pp 13-30 (2007).

siano essi provenienti da aziende industriali, piccole unità rurali e famigliari, selvatici da compagnia;

3. analizzare i mangimi e i prodotti (carni) della macellazione.

Dall'altra parte, si sono nel tempo sviluppate in alcune Sedi di IIZZSS delle competenze specialistiche riconosciute a livello nazionale ed Internazionale. E' il caso ad esempio della Sezione Diagnostica di Treviso dell'IZS delle Venezie, oggi considerata punto di riferimento per la diagnostica (prevalentemente batteriologica) nel coniglio, da molti Colleghi operanti su tutto il territorio nazionale. Odancora i Reparti di Virologia e Genomica della Sede di Brescia dell'IZSLER che si occupano da svariati anni di malattie virali del coniglio, detenendo sia il Centro di Riferenza Nazionale per le Malattie Virali dei Lagomorfi che il Laboratorio di riferimento OIE per la Malattia Emorragica del Coniglio.

Ma, accanto all'attività tipicamente analitica svolta dagli IIZZSS, va ricordato che le Leggi di riferimento attribuiscono loro anche:

- a) una specifica attività di ricerca applicata,
- b) l'esecuzione e il supporto alla realizzazione di indagini epidemiologiche, piani di monitoraggio e sorveglianza,
- c) la consultazione presso organismi nazionali e internazionali,
- d) la collaborazione internazionale
- e) la produzione (ad esempio di vaccini stabulogeni, oggi ancora frequentemente utilizzati nell'allevamento del coniglio) e
- f) la formazione e istruzione del personale (compresi i veterinari) e di addetti al settore zootecnico e produttivo (l'IZSLER di Brescia è sede del Centro di Riferenza Nazionale per la Formazione in Sanità Pubblica Veterinaria).

Ciò detto, paradossalmente si può affermare che il veterinario che opera negli IZZS è facilitato e se possibile anche incentivato (spesso però è mosso perlopiù da interesse personale) ad occuparsi attivamente di coniglicoltura. Il livello di conoscenze e il background culturale nel quale si trova ad operare è comunque elevato e quindi può vantaggiosamente utilizzare strutture,

competenze ed esperienze maturate in altri settori. Al tempo stesso è nelle condizioni di percepire in modo più netto e deciso le tendenze del territorio, le esigenze e le necessità (cosa che in Università, tranne alcune fortunate eccezioni, succede di rado...) e quindi riesce ad avere una visione della realtà produttiva più vicina a quella dell'Industria, riuscendo a valutare criticamente l'operato, alla luce anche dei propri doveri e compiti di dipendente governativo.

Va infine ricordato che gli IIZZSS sono in una posizione discretamente favorevole per ottenere finanziamenti per la ricerca (principalmente Ministero della Salute e Regioni) e ciò ha consentito negli anni di mantenere un soddisfacente livello di attività scientifica.

Ad evidenziare il supporto fornito dagli IIZZSS, di seguito un estratto di alcune prestazioni. Il gruppo di lavoro si riserva, a questo proposito, di estendere la ricerca e di integrare il documento appena possibile vista la presenza di una rete organizzata e capace di fare diagnosi, isolamenti e di eseguire test di sensibilità antibatterica costituita dall'Università di Milano (Guido Grilli), di Napoli (Fioretti), di Bari (Camarda) e degli IIZZSS di Perugia e Roma che mettono i colleghi in condizione di ricorrere, come già fanno, al supporto del laboratorio per operare professionalmente e in scienza e coscienza.

Attività IZS Venezie nei confronti del comparto cunicolo (vengono considerate solo le tipologie di analisi richieste)

Anno	N. Conferimenti	N. Autopsie	N. Esami batteriologici	N. Antibigrammi
2008	1510	5145	6058	2394
2009	1301	4416	5146	2073
2010*	858	2373	2932	1257

\* primi 8 mesi



Attività IZS Lombardia ed Emilia Romagna, sezioni di Brescia e Bologna, nei confronti del comparto cunicolo

Attività IZSLER (01/01/2010 - 30/06/2010)	Bologna		Brescia
n. conferimenti carcasse/feci/visceri conigli	97		72
n. con 1 o più antibiogrammi	50		18
n. antibiogrammi eseguiti su ceppi isolati	E. coli	P. multocida	S. aureus
	40	22	17

Considerazioni ed istanze

1. La formazione del veterinario nel settore cunicolo

Per la formazione del veterinario nel settore cunicolo è fondamentale che si crei una sinergia di intenti e di azioni che convergano nell'accrescere non solo la consapevolezza del bisogno di formazione ma anche la qualità e la quantità di formazione.

A tal fine la FNOVI chiede:

- all'Università di compiere quello sforzo necessario nel far percepire l'importanza "sociale" del settore zootecnico nel suo complesso

- all'Università, agli Enti pubblici demandati e coinvolti, al Ministero della Salute stesso un impegno di informazione su ruolo, compiti e funzione sociale del veterinario

- un impegno del Governo congiunto tra i Ministeri della Sanità e il MIPAAF che veda coinvolte anche le Regioni nel promuovere una delocalizzazione territoriale degli eventi per la formazione in termini di strutture di riferimento al fine di implementarne l'accessibilità.

- a tutti gli attori della formazione un maggiore e diretto coinvolgimento dei professionisti del settore per una condivisione dei suoi obiettivi.

## 2. L'indipendenza intellettuale del veterinario

Alla luce di quanto esposto appare chiaro come, senza nulla togliere né al ruolo, né alla professionalità né alla necessità della figura del veterinario dell'industria nella filiera cunicola, a salvaguardia dell'indipendenza intellettuale del veterinario, anche di quello dell'industria nei momenti di difficoltà professionale o di eccessive pressioni conflittuali, è necessario creare i presupposti a garanzia di un circolo virtuoso che non lasci nessuna ombra sull'operato della professione.

E' legittimo pensare che la forte professionalità e presenza nell'azienda cunicola del veterinario dell'industria abbia nel tempo schiacciato o reso impossibile la crescita di una figura alternativa. Determinanti per questa assenza anche le condizioni economiche in cui versa l'allevamento cunicolo per il quale un ulteriore "costo gestionale" imposto eventualmente nella figura del veterinario aziendale, oltre a non avere senso non sortirebbe gli effetti desiderati.

Questa Federazione è consapevole che i giusti interventi in merito a formazione dei professionisti e degli operatori, il varo di una legislazione efficace su tutte le tematiche richiamate di seguito nel documento, un piano di finanziamenti mirato, una rete di professionisti della ricerca quali università e IZS efficiente ecc allontanano il rischio di lasciare solo l'allevamento cunicolo davanti ad interessi economici incombenti, allontanando l'eventuale urgenza dell'istituzione, in questo settore, della figura del veterinario aziendale qual'è intesa in altri comparti zootecnici.

Tuttavia rimane la convinzione della necessità della presenza di un "soggetto veterinario" che necessariamente dovrà possedere adeguata formazione interdisciplinare, indipendenza d'azione e specializzazione tali da poter supportare, all'occorrenza, l'allevatore al di fuori di possibili interessi commerciali. Una figura che necessiti di ufficialità e autorità.

A nulla servirebbe, infatti, una figura capace e volitiva in assenza di autorità. Se da una parte si chiede la conoscenza del settore e delle situazioni, dall'altra è fondamentale che questa sia dotata dei requisiti di referente interlocutore nelle varie sedi.

Ancora più importante è che possieda l'autorità per legittimare (quando legittime) le scelte del veterinario, libera da pressioni di ogni genere; anche squalificando l'allevamento se necessario.

Va da se che nulla mette in discussione l'economicità o la libertà imprenditoriale degli interessati, ma lo scopo è di non rendere la salvaguardia della sanità, salubrità e benessere (il nostro lavoro) sottoposta a tutto il resto.

A questo fine si vorrebbe individuare, in attesa di un rilancio del settore che consenta l'espressione del veterinario aziendale, una figura di veterinario L.P. indipendente, supportato economicamente da un progetto pubblico e che possa affiancare di volta in volta o l'allevatore o il collega in un progetto che preveda la chiamata ma anche la visita periodica in azienda al fine di far conseguire a quell'allevamento le caratteristiche idonee non solo al rispetto della normativa ma anche al miglioramento delle produzioni.

Di seguito alcune delle mansioni previste per questa figura.

§ Visita periodica in azienda per evitare l'isolamento dell'allevatore, soprattutto dinanzi a soluzioni non esclusivamente sanitarie. Il veterinario dell'industria può non essere fiduciario in quanto visto come controparte; il veterinario del SSN spesso non ha instaurato un rapporto adeguato o non possiede la dovuta specializzazione;

§ Esami periodici di laboratorio per situazioni valutate a rischio;

§ Ruolo formativo degli operatori in merito ad es. a gestione dei farmaci residui, dei rifiuti, dei disinfettanti (in assenza di animali), delle pericolose pratiche invalse (vedi GnRH e antimicotici) degli errori zootecnico-sanitari più banali (mescolanze, introduzioni...);

§ Controllore e certificatore di programmi di biosicurezza. Dal controllo delle infestazioni alle profilassi infettive indirette che porterebbero alla riduzione dell'uso dei farmaci e delle situazioni limite di difficile remissione. Magari sulla scorta di check-list collaudate in produzioni di filiera;

§ Raccolta dati e gestioni documentali in supporto all'allevatore in merito ai dati produttivi e di interventi periodici;

§ Tutela del benessere animale al fine di una valutazione e di un miglioramento globale dell'allevamento (anche strutturale) anche al fine di una

sanità migliore e meno dipendente dal farmaco;

§ Controllo epidemiologico per le malattie denunciabili e le zoonosi recependo segnalazioni e rendendosi notificatore delle stesse e iniziatore di un coordinato piano di controllo .

## -C- Le problematiche del ruolo veterinario legate alla legislazione

### 1. Premessa

La specie cunicola si caratterizza dal punto di vista sanitario per una rilevante mortalità nelle diverse fasi produttive, che, tra la nascita e la macellazione può superare il 30%.

Alcuni risultati sono migliorati nel corso degli ultimi trent'anni, soprattutto per quanto riguarda la mortalità neonatale e durante l'allattamento, notevolmente diminuite grazie ai miglioramenti apportati alle gabbie-fattrici. Il miglioramento delle condizioni ambientali e le maggiori conoscenze dei fabbisogni alimentari, e l'introduzione di adeguate misure di profilassi sanitaria hanno permesso, inoltre, di ridurre in modo parziale il danno sanitario e le perdite. Persistono, purtroppo, livelli giudicabili troppo alti, di perdite per mortalità, che dovrebbero essere indagati e valutati caso per caso, per essere corretti e ridotti al minimo.

Del resto va tenuto conto del fatto che la patologia presente nell'allevamento del coniglio è quasi sempre una patologia "condizionata-multifattoriale", che si manifesta in concomitanza con particolari fasi produttive o momenti in cui gli animali sono maggiormente debilitati o stressati. In questi periodi, eventuali fattori predisponenti possono virulentare agenti patogeni presenti e scatenare la malattia. Molto spesso l'evoluzione della patologia è di tipo sub-clinico, non conclamata e l'unica manifestazione è rappresentata da un calo di produttività (diminuzione Incremento Medio Giornaliero, aumento Indice di Conversione Alimentare), data l'assenza di sintomi clinici e mortalità.

In modo schematico sono state identificate 5 diverse fasi produttive e per ognuna si possono riconoscere delle malattie di maggior riscontro<sup>12</sup>.

In generale negli ultimi 10-15 anni è aumentata l'incidenza delle patologie a carico dell'apparato gastroenterico, comunemente raggruppate e definite con il termine "Sindrome gastroenterica del coniglio all'ingrasso", che ha tre caratteristiche fondamentali: a) causa più del 50% delle perdite di ogni

---

<sup>12</sup>Lavazza A., Cerioli M., Grilli G. Capitolo 5 "Biosicurezza negli Allevamenti Cunicoli" in "Manuale di Biosicurezza Veterinaria" Quaderni dalla Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zooetniche. Vol 74 pag. 95-96

ciclo; b) colpisce maggiormente i conigli tra i 35 e i 50 giorni di vita; c) ha eziologia multifattoriale con predominanza di enterobatteri (*Escherichia coli*, *Clostridium spp*, *Klebsiella pneumoniae*).

Le forme respiratorie sono la seconda causa di mortalità e sono prevalenti negli animali a fine ingrasso e negli adulti soprattutto nelle stagioni avverse. *Pasteurella multocida* associata o meno a *Bordetella bronchiseptica* sono i principali microrganismi coinvolti. Va ricordato che i conigli di allevamento sono quasi tutti portatori di *Pasteurella spp.* nelle prime vie respiratorie e che i fattori predisponenti (microclima, eccesso di  $NH_3$  ecc.) possono scatenare la malattia.

Il controllo della maggior parte delle patologie del coniglio sia esse di origine respiratoria, gastro-intestinale o cutanea non può escludere anche un controllo delle condizioni climatiche ed ambientali dell'allevamento stesso, vista l'importanza che alcuni di questi parametri rivestono nell'insorgenza e nell'evoluzione di queste patologie.

Le forme virali, Myxomatosi e MEV, che, diversamente dai quadri sopra citati, hanno carattere epidemico, sono facilmente contrastabili con idonei piani vaccinali ed attraverso l'applicazione di misure di biosicurezza generali.

Vista la stretta connessione in questa specie tra l'aspetto sanitario e quello zootecnico, in generale si può affermare che la patologia del coniglio, più che con misure specifiche di intervento derivanti da norme di polizia veterinaria (da limitarsi alle sole malattie virali RHD e Myxomatosi) deve essere affrontata con un approccio igienico-zootecnico, poiché nella prevenzione e nella terapia delle malattie condizionate-polifattoriali subcliniche l'eliminazione dei fattori predisponenti ha pari importanza della lotta contro gli agenti eziologici.

E' indubbio, inoltre; che l'applicazione di un corretto piano di biosicurezza efficace sia verso i fattori esterni che quelli interni all'azienda ha delle ricadute dirette sullo stato di salute animale garantendo, nel contempo, adeguate condizioni di benessere animale ed indici produttivi e riproduttivi soddisfacenti. Salute e benessere rappresentano un binomio inscindibile e la stessa normativa relativa alla protezione degli animali in allevamento (D.Lgs

146/2001) indica dei parametri, dei controlli e delle condizioni da monitorare, verificare e garantire per salvaguardare la salute ed il benessere degli animali

## 2. Legislazione in merito alle malattie infettive

Tra le malattie elencate nella lista dell'OIE sono tre quelle che riguardano in modo specifico il coniglio: la Myxomatosi, la MEV-Malattia Virale Emorragica (in inglese RHD-Rabbit Haemorrhagic Disease) e la Tularemia; quest'ultima è una zoonosi, non presente nell'allevamento industriale, ma tipica dei lagomorfi selvatici (conigli e lepri) e di altri roditori.

Accanto alle malattie specifiche del coniglio ve ne sono altre, elencate nella lista OIE, che possono ANCHE colpire il coniglio; esse sono: toxoplasmosi, cisticercosi, salmonellosi, brucellosi suina e criptosporidiosi. In aggiunta, altre malattie a carattere zoonosico (clamidiosi, encefalitozoonosi, rogna, dermatomicosi) devono essere prese in considerazione, soprattutto in sede di macellazione.

Di fatto quindi nella lista dell'OIE vi sono, a ragion veduta, le due malattie infettive e diffuse specifiche del coniglio, RHD/MEV e Myxomatosi, a carattere primario. Per queste due malattie il Regolamento di Polizia Veterinaria prevede tuttora, in virtù delle norme emanate nel momento della loro primitiva comparsa, l'obbligo di denuncia e l'applicazione di una serie di misure generiche (per RHDV le misure specifiche erano rimandate ad un regolamento mai poi emanato!) o specifiche (per Myxomatosi: zona infetta, sequestro, divieto di movimentazione, abbattimento zona di protezione etc. che restano in vigore per 6 mesi dopo l'ultimo caso o in alternativa per 15 gg dopo lo stamping out totale e la disinfezione).

Questo obbligo è peraltro spesso disatteso in considerazione della rigidità e severità delle norme stesse, assai poco conciliabili con le esigenze produttive e commerciali, tenuto conto dell'attuale significato e impatto epidemiologico delle due malattie (stato endemico, presenza dell'infezione classica nel selvatico e mutata epidemiologia dell'infezione amyxomatosa che compare negli allevamenti industriali) e delle strategie oggi disponibili per il loro controllo (es. l'utilizzo di profilassi vaccinale con vaccini disponibili commercialmente ed ampiamente utilizzati per entrambe le malattie). In

pratica l'esigenza di modificare la disciplina sanitaria scaturisce da tre considerazioni: a) l'adeguamento all'attuale tipologia industriale intensiva dell'allevamento cunicolo; b) l'adeguamento alle nuove cognizioni scientifiche sulle caratteristiche, sulla natura e sul modo di trasmissione della malattia c) l'armonizzazione con la normativa comunitaria che regola il settore.

Le altre patologie, cosiddette "maggiori" in termini di importanza, frequenza e riscontro economico, ad es. il complesso respiratorio (pasteurellosi), il complesso enterico (in particolare modo Enterocolite Enzootica, conosciuta anche come Enteropatia Enzootica), patologie a carico della cute (stafilococchi, dermatomicosi) sono talmente diffuse, che non ha senso parlare di notifica. In particolare merita di essere ricordato che l'enterocolite è una sindrome e non una malattia e come tale è assurdo pensare che possa essere oggetto di notifica o, peggio, di denuncia. Non ha un'eziologia certa (non sono rispettati i postulati di Koch) è multifattoriale e condizionata, come del resto lo sono la maggior parte dei quadri nosologici nell'allevamento del coniglio.

Avrebbe forse più senso rendere notificabili malattie come le micosi, potenziali zoonosi, ma poi a che scopo, visto che non ci sono possibilità concrete di intervenire (mancano farmaci specifici ed il vaccino pare inefficace) se non con trattamenti ambientali (esiste un solo prodotto registrato). In mancanza di strumenti di intervento corretti (farmacologici o altro) ed atti a fronteggiare e risolvere il problema è improponibile, infruttuoso e certo controproducente prevedere comportamenti punitivi o restrittivi mentre è certamente più ragionevole e produttivo attuare dei comportamenti coerenti con una normativa che miri, con il contributo delle diverse componenti, alla eradicazione/guarigione.

Il dimensionamento di un fenomeno, soprattutto quando esso ha un'alta frequenza, è impensabile raggiungerlo attraverso lo strumento della notifica. Esistono altri modi, in azienda, con una registrazione precisa e puntuale dell'andamento dei cicli, dei dati produttivi, della mortalità, con il monitoraggio sanitario etc. per capire quali sono le problematiche dominanti e qual è la reale situazione sanitaria.

Cosa fare?



Non si sente il bisogno e non c'è la necessità di prevedere l'inclusione di altre malattie nel nostro Regolamento di Polizia Veterinaria. Anzi se del caso sarebbe assolutamente necessario rendere meno penalizzanti, più attuali ed in linea con il resto della normativa Europea, i provvedimenti previsti in caso di denuncia di Myxomatosi che, come detto, sono di fatto ancora quelli imposti nel 1955 quando la malattia comparve per la prima volta. Ovviamente oltre ad essere fortemente penalizzanti per l'allevatore (tanto che nessuno più denuncia) sono assolutamente privi di senso stante lo stato endemico, la presenza dell'infezione classica nel selvatico e la oramai mutata epidemiologia dell'infezione amyxomatosa che compare negli allevamenti industriali.

Per quanto riguarda la MEV è fin troppo chiaro che la normativa attuale è lacunosa, e priva di senso, non prevedendo nulla di specifico e dettagliato al di là della denuncia stessa.

La revisione del Regolamento di Polizia Veterinaria si rende necessaria sostanzialmente per a) rendere le norme realmente applicabili ed efficaci b) ripristinare una griglia di controllo ufficiale della sanità degli allevamenti cunicoli c) mirare nel contempo alla raccolta indispensabile di dati statistici sulla frequenza, morbilità, mortalità ed evoluzione epidemiologica dell'infezione da virus della mixomatosi

Lo strumento della notifica è a nostro avviso più che sufficiente per entrambe le due malattie virali ed anzi potrebbe essere lo strumento ideale per avvicinare la veterinaria pubblica all'allevamento cunicolo con spirito di fattiva collaborazione nell'interesse reciproco di risanare gli allevamenti senza comprometterne la produttività.

Per entrambe le malattie sono peraltro disponibili ed usati regolarmente dei presidi immunizzanti. La vaccinazione viene operata regolarmente per tutti gli allevamenti (MEV/RHD) o nelle sole aree a rischio (Myxomatosi). Inoltre sono disponibili test in grado di riconoscere e differenziare i ceppi vaccinali da quelli di campo ed anche l'immunità indotta può per certi versi essere discriminata. Vi sono cioè tutti gli elementi necessari per "gestire" i focolai, con il supporto della veterinaria pubblica, senza necessariamente arrivare a compromettere la produttività delle aziende (blocco delle vendite, della movimentazione, stamping out o cose simili).

Ferma restando la notifica obbligatoria della Myxomatosi (e della MEV) si ritiene che:

1. si possano adottare misure restrittive variabili in considerazione delle caratteristiche e della natura e delle modalità di trasmissione della malattia stessa e della tipologia di allevamento;

2. venga demandata all'Autorità Sanitaria (Servizi Regionali-ASL-IZS) il compito di stabilire caso per caso se sia necessario applicare provvedimenti obbligatori ed eventualmente quali tra quelli previsti dall'articolo 10 del R.P.V. debbano essere adottati, anche in ordine alle eventuali procedure di abbattimento e di profilassi vaccinale (compresa l'eventuale vaccinazione accerchiante):

3. sia assolutamente necessaria una riduzione dell'intervallo di tempo intercorrente fra l'ultimo caso clinico e la revoca delle misure di Polizia Veterinaria (attualmente sono previsti 6 mesi).

Le Autorità Sanitarie dovrebbero contestualmente stabilire indicazioni operative e linee guida relativamente a:

1. criteri per l'identificazione dei soggetti infetti e sospetti che debbono essere abbattuti ed eliminati;

2. misure di profilassi e management igienico (sospensione temporanea della riproduzione ed ottenimento di gruppi di animali maggiormente controllabili);

3. programmi di profilassi vaccinale;

4. gestione tecnica di allevamento, raccolta e schedatura dei dati produttivi e sanitari;

5. procedure di avvio alla macellazione dei gruppi di animali clinicamente sani presenti in allevamenti sottoposti a denuncia.

Nella seguente tabella sono elencate le principali malattie del coniglio, la loro frequenza nell'allevamento intensivo, se sono contemplate e/o oggetto di provvedimenti da parte di organismi internazionali e nazionali ed eventuali proposte di modifica rispetto all'attuale status.

Malattia	Agente eziologico	Frequenza	Provvedimenti		
			OIE	Nazionali	proposte
RHD/MEV	Lagovirus (calicivirus) RHDV	media	Si (coniglio)	O.M 8 settembre 1990	notifica
Myxomatosi	Orthopoxvirus (Myxovirus)	media	Si (coniglio)	O.A.C.I.S. 15/9/1955 modificata da O.A.C.I.S. 1/12/1957	notifica
Tularemia	Francisella tularensis	assente	Si (2.1.18)		denuncia
Sindrome enterica (Enteritis complex. Enterocolite epizootica, Enterite mucoide, etc)	E. coli Clostridium sp Klebsiella Eimeria sp rotavirus, parvovirus	alta	No		
Sindrome respiratoria	Pasteurella multocida Bordetella sp.	alta	No	DPR 320/1954 art 124 non si applica ai conigli	
Stafilococcosi	Staphylococcus aureus	alta	No		
Dermatomicosi	Trichophyton mentagrophytes Microsporum canis	media	No		
Rogna	Psoroptes Sarcoptes	rara	Si (2.9.8)	DPR 320/1954 art,t 146-149 non si applicano ai conigli	notifica

Malattia	Agente eziologico	Frequenza	Provvedimenti		
			OIE	Nazionali	proposte
Chlamidiosi	Chlamydophila sp.	rarissima	No (Avian Chlamydia 2.3.1)		notifica
Salmonellosi	S. typhimurium	rara	Si (2.9.9)	DPR 320/1954 artt 122 e 123	notifica
Toxoplasmosi	Toxoplasma gondii	rarissima	Si (2.9.10)		notifica
Cryptosporidiosi	Cryptosporidium sp	rarissima	Si (2.9.4)		notifica
Cisticercosi	Cestodes	rara	Si (2.9.5)		notifica
Brucellosi suina	Brucella suis	assente	Si (2.8.5)		denuncia

Si chiede al Ministero di vagliare un tavolo tecnico per la revisione della normativa in merito alle malattie infettive dei lagomorfi

### 3. Il "caso delle micosi" e delle zoonosi

Tra le patologie elencate si segnala la presenza di dermatomicosi la cui frequenza, pur in diminuzione negli ultimi anni, rimane ancora un problema irrisolto della conigliocultura. Questa patologia cutanea, segnalata nel 60-70% degli allevamenti nazionali, è generalmente legata all'infezione di miceti strettamente imparentati tra loro appartenenti ai generi *Microsporum* e *Trichophyton*, dotati entrambi di numerose specie patogene solo in parte specie-specifiche. Questi dermatofiti, la cui forma patologica indotta comporta bassissima o nulla mortalità del soggetto colpito e come tale non è inserita nel RPV, rappresentano un potenziale rischio zoonosico non tanto per il consumatore finale, quanto per lo stesso allevatore ed i suoi famigliari e per gli operatori del macello, soprattutto quando addetti allo stordimento e alla scuoiatura. Si tratta quindi di una malattia che attiene in modo specifico alla prevenzione delle malattie professionali (questi miceti sono inseriti nell'Allegato

XLVI del D.L.vo n°81 del 09/04/2009 e classificati come agenti eziologici di classe 2).

Le lesioni sono normalmente tipiche, circolari od ovalari, alopeciche o ipotricotiche, con lieve alone infiammatorio ai confini della lesione e, talvolta, iniziale ricrescita del pelo al centro della lesione. Lesioni atipiche, di più raro riscontro, comprendono la presenza di forfora e squame cutanee a " cenere di sigaretta " o aree di paracheratosi con notevole desquamazione furfuracea. Per lo più asintomatiche o con solo lieve prurito, si localizzano soprattutto sulla parte anteriore del corpo (naso, attorno agli occhi, orecchie, zampe anteriori), ma si possono riscontrare su tutto il corpo (peculiare, nei riproduttori, la sede mammaria).

I fattori predisponenti che influenzano la diffusione della dermatomicosi negli allevamenti sono numerosi e riguardano sia l'ambiente sia la sensibilità del coniglio e tra questi possiamo ricordare: umidità elevata (> 70% U.R.); temperatura > 25° C; numero degli animali per gabbia; densità degli animali; tipo di ventilazione (la ventilazione forzata, allontanando peli e detriti cutanei, abbassa la contaminazione ambientale); alterazione della normale flora cutanea (prevalente da Gram positivi); età degli animali: i giovanissimi contraggono la malattia dai riproduttori asintomatici, la manifestano in una prima fase, dopodiché le lesioni regrediscono a 60-70 gg (muta fisiologica e avvicinarsi della maturità sessuale con modificazione del profilo degli acidi grassi del sebo prodotto); maggiore sensibilità di alcune linee genetiche.

La diagnosi risulta complessa e non facilmente attuabile velocemente soprattutto nei riproduttori che risultano asintomatici. Questa si attua in laboratorio con esame microscopico del pelo dopo trattamento con soluzioni alcaline o, più correttamente, con coltura micotica per diversi giorni da peli o squame con successivo riconoscimento di genere. L'utilizzo della luce ultravioletta (lampada di Wood) direttamente sull'animale da esaminare non è applicabile in quanto una buona parte dei ceppi non è fluorescente.

La profilassi verso le dermatofitosi non si presenta semplice, poiché soggetti adulti portatori persistono in allevamento, rappresentando una continua sorgente d'infezione per i giovani. Sarebbe ottimale poter disporre di animali esenti dall'infezione, con cui ripopolare gli allevamenti, ma

quest'ipotesi al momento non è realistica fino a quando non si stabiliscono dei criteri di controllo nei centri genetici.

Tuttavia per limitare il danno produttivo causato dai miceti (diminuzione delle crescite, peggioramento delle conversioni, maggiore suscettibilità ad altre infezioni) sono possibili i seguenti interventi:

a) sull'ambiente, quali miglior controllo del microclima (in modo particolare di temperatura ed umidità), diminuzione della densità degli animali, applicazione di sistemi d'allevamento in tutto pieno/tutto vuoto, miglioramento della ventilazione;

b) sull'animale, con la selezione di linee genetiche meno suscettibili all'infezione e il controllo delle patologie intercorrenti;

c) sulla contaminazione ambientale, per ridurla al minimo possibile, attraverso l'isolamento dei casi conclamati, e la distruzione dei piccoli frammenti cutanei e dei peli infetti.

Una volta che l'allevamento adotta i provvedimenti sopra riportati e per risanare gli allevamenti infetti, sarebbero necessari ulteriori interventi ambientali efficaci, utilizzati da tempo nella pratica ma che non risultano attualmente fattibili per carenze legislative che ne impediscono l'applicabilità mettendo il veterinario in seria difficoltà

I trattamenti ambientali, hanno lo scopo di contribuire a ridurre le recidive dell'infezione e la trasmissione ad altri animali e all'uomo. I disinfettanti efficaci per tale impiego sono ad es. enilconazolo; prodotti a base di zolfo fiore o zolfo colloidale; ipoclorito di Na; glutaraldeide; detergenti perossidi; sali quaternari d'ammonio. Un prodotto a base di enilconazolo è registrato per i trattamenti ambientali nell'allevamento del coniglio ed è molto efficace ma, al pari degli altri, non è autorizzato all'uso con la contemporanea presenza di animali che però è una costante dei nostri allevamenti. La bibliografia internazionale riconosce questo p.a. come efficace ed innocuo nel trattamento topico, mediante nebulizzazione dell'ambiente di allevamento con conigli presenti, già dal 1997 (Rochette e Van Meirhaeghe); questo tipo di trattamento è stato anche riconfermato recentemente (Van Cusem et al., 2009).

Fatto salvo il rispetto delle norme di biosicurezza e del benessere dell'animale, la diffusione di tale zoonosi e la necessità di contenerla comportano l'uso periodico di trattamenti ambientali con la presenza di animali, soprattutto con prodotti a base di enilconazolo o zolfo, costringendo allevatore e veterinario, in carenza di linee legislative precise, ad andare incontro a possibili sanzioni amministrative e penali. Questa situazione va pertanto sanata al più presto.

A tal fine si chiede un tavolo tecnico che prenda in esame la stesura di una linea guida e/o di un quesito alla Commissione al fine di consentire l'uso di queste molecole secondo quanto evidenziato dalla bibliografia scientifica citata.

Oltre al tema inerente la sanità animale, la micosi, la cui incidenza potrà anche venir ridotta da accorti interventi ma mai azzerata, è, come già richiamato, una zoonosi non prevista dall'art. 5 del RPV pur rivestendo un forte interesse per i lavoratori del settore ai sensi della L. 626. Si pone dunque il problema per il veterinario pubblico da un lato di non poter, ai sensi del RPV, denunciare una malattia zoonotica presente sul territorio, e dall'altra di vedersela comparire quale malattia professionale in allevamento piuttosto che al macello e di dover decidere quale comportamento adottare in merito ai fini della tutela della salute pubblica.

Attualmente il giusto percorso può essere solo quello di un quesito circostanziato da porre al proprio superiore al fine dell'inoltro dello stesso al Ministero. Ma questa procedura, se si configura quale unica, se non migliore soluzione, ogniqualvolta il pubblico ufficiale si trovi di fronte ad un vuoto normativo non solo, come si è visto per tutelare la salute pubblica, ma anche per tutelarsi dall'atto di omissione ai sensi del principio di precauzione, e pur essendo la soluzione migliore laddove l'autorità competente, intervenendo a colmare un vuoto normativo, fornisca delle risposte utilizzabili sempre e comunque, rischia sicuramente di peccare di scarsa efficacia ed operatività.

Nel caso di specie, la procedura che il veterinario può attivare presso il proprio superiore gerarchico, conduce ad una soluzione relativamente alla micosi ma non a tutte le zoonosi non contemplate dal RPV, per cui ci si ritroverebbe da capo per ogni zoonosi non contemplata dal RPV.

E' evidente che una legge non possa prevedere tutto e che procedere di volta in volta per integrazioni alimenta la generazione di circolari e note ministeriali di dubbia validità.

Sembra dunque più opportuno chiedere che venga emanata una nuova legge, che separi completamente le zoonosi dal RPV e che stabilisca delle linee guida cui il veterinario (pubblico ufficiale) dovrà attenersi tutte le volte che si trovi in presenza di casi di malattie trasmissibili.

A tal fine si chiede un tavolo tecnico che prenda in esame l'ipotesi di stesura di revisione del RPV in tal senso.

#### 4. Legislazione in merito al benessere

L'attuale legislazione disponibile in Italia per il coniglio da produzione alimentare, non essendo tutelato da normativa speciale, è quella relativa al DLgs 146/01 che accomuna nella tutela tutte le specie animali allevate o custodite per la produzione di derrate alimentari, lana, pelli, pellicce o per altri scopi agricoli.

E' evidente, vista la particolarità della specie cunicola<sup>13</sup> che questa normativa non risulti sufficiente in quanto difficilmente calzante con quella che è la peculiarità di questo allevamento e di questa specie animale.

Una normativa speciale per il coniglio è sicuramente necessaria e di questa necessità se ne è reso conto anche il Legislatore Europeo. Una bozza di raccomandazione europea<sup>14</sup> è tuttora oggetto di discussione in sede di Consiglio d'Europa a Strasburgo. L'iter di questa normativa sta attraversando molte difficoltà, basti pensare che la preparazione del documento è iniziata quasi 15 anni or sono e si è arrivati alla stesura della 18° bozza. Questo per una sostanziale dicotomia tra le posizioni di molti paesi, soprattutto Nord-Europei, talmente contrari al senso di allevare conigli per scopo alimentare da chiedere regole e norme pressoché inapplicabili in ambito commerciale, e le posizioni dei paesi produttori. Questi (in primis Italia, Francia e Spagna) sono peraltro già convinti della necessità di rivedere in senso migliorativo le regole e

---

<sup>13</sup>Lavazza Antonio, Cerioli Monica, Grilli Guido [Il benessere dei conigli allevati industrialmente](#) in "Benessere animale". 30giorni 8/2008.

<sup>14</sup>[Standing committee of the European convention for the protection of animals kept for farming purposes \(T-AP\)](#)



le modalità di allevamento intensivo del coniglio, che meglio rispondano alle esigenze di benessere degli animali anche perché questa è una richiesta pressante che arriva dal consumatore, sempre attento alla qualità di vita degli animali allevati a scopo zootecnico quanto poco incline, tuttavia, a pagare, i costi che un miglioramento del livello di benessere comporta in termini economici alla produzione.

Nel tentativo di uscire dall'empasse i cui ci si è trovati nel 2003, nell'impossibilità di arrivare ad una stesura condivisa da tutti i partners, è stato deciso di rivolgere una specifica richiesta all'EFSA, a cui è stato conferito il mandato di esprimersi in merito a: "The Impact of the current housing and husbandry systems on the health and welfare of farmed domestic rabbits" (EFSA-Q-2004-023). Il Panel AHAW, coadiuvato da un gruppo di esperti (tra cui tre italiani), ha redatto un documento di oltre 130 pagine nel quale sono stati presi in considerazione, con la logica dell'analisi del rischio, tutti gli aspetti dell'allevamento industriale potenzialmente impattanti sul benessere degli animali e la qualità delle produzioni. La opinion e relativo scientific report sono stati adottati nel settembre del 2005. Da quel momento in poi le discussioni in sede di Consiglio d'Europa hanno dovuto tenere conto dei contenuti di questa opinion<sup>15</sup>.

Nonostante non si sia poi arrivati ad una stesura finale, questa sembra oggi più vicina, stante la maggior disponibilità dei Paesi produttori, che nel frattempo hanno già iniziato ad mettere in pratica molte delle indicazioni previste nel documento anche per ciò che riguarda le attrezzature (gabbie di maggior dimensioni ed arricchite), vincolata però al rispetto dei seguenti punti che sono ritenuti dei veri e propri capisaldi irrinunciabili:

1) Possibilità e disponibilità a raggiungere un compromesso in presenza di proposte chiaramente applicabili e non troppo penalizzanti dal punto di vista pratico e commerciale;

2) Approccio e visione del benessere del coniglio nel suo accesso più ampio ed integrato, non correlato quindi esclusivamente al problema gabbie e relative dimensioni ma con un'attenzione particolare anche ad altri aspetti, gestionali, ambientali e sanitari;

---

<sup>15</sup> "The Impact of the current housing and husbandry systems on the health and welfare of farmed domestic rabbits" The EFSA Journal (2005) 267, 1-31,

3) Necessità di attenersi alle indicazioni fornite da EFSA nel definire parametri di riferimento, con particolare attenzione ai valori densità espressi come kg/mq.

Ciò che per certi versi sorprende è il fatto che i principali punti di divergenza riguardano sostanzialmente uno soltanto degli aspetti che concorrono a determinare il livello di benessere del coniglio allevato e precisamente le dimensioni e l'arricchimento delle gabbie, ovvero quanto riportato negli Annex II e III della proposta.

Paradossalmente, quindi, sembra che minor attenzione (lo si capisce anche dal livello inferiore di dettagli e "misure" elencate) sia stata dedicata alla parte generale del documento (artt 1-27), quella in cui, dopo aver descritto le caratteristiche biologiche, necessità e fabbisogni della specie vengono elencate tutte le esigenze e requisiti dell'allevamento, le caratteristiche strutturali e ambientali (illuminazione, ventilazione, alimentazione, abbeverata, etc), la gestione (ruolo e compiti dell'allevatore, manualità, fecondazione pulizia, disinfezioni trattamento degli animali etc.).

Di fatto, la sensazione complessiva è che si intenda il benessere solo come necessità di soddisfare i bisogni, in particolare locomotori, ponendo in secondo piano tutto il resto (qualità dell'ambiente, razionalità delle operazioni e delle strutture, qualifica del personale etc...). Non a caso le appendici finiscono con il riportare dettagli fin troppo particolareggiati solo sulla dimensione delle gabbie, mentre tutti gli altri requisiti citati nel testo sono privi di riferimenti e limiti numerici (es. quanta luce, velocità dell'aria, limiti di ammoniaca, etc. etc.), altrettanto importanti e indispensabili.

E' fin troppo chiaro, dunque, che l'approccio veterinario alla tematica del benessere non può prescindere da una visione olistica, che veda tutti questi elementi come un insieme organico da affrontare ed esaminare in maniera coordinata e, in quanto tali, da monitorare e giudicare attraverso parametri di valutazione oggettivi.

Al di là quindi delle diverse esigenze e problematiche emerse in ambito Europeo, è pur vero che la conigliicoltura industriale è una produzione animale dove le conoscenze tecniche, la qualità dell'ambiente naturale, la densità e un'adeguata quantità di spazio, condizionano non solo il benessere dei conigli

ma anche la "riuscita" dell'allevamento. Il welfare quindi, non è solo un problema etico, ma è in grado di influenzare direttamente la redditività dell'allevamento: considerazione che fa della produzione-benessere un'accoppiata vincente.

Il ruolo del veterinario professionista, con il suo bagaglio di conoscenze di igiene, zootecnia e sanità animale, è soprattutto quello di cercare di fornire elementi di supporto che attestino la possibilità di poter produrre, nel pieno rispetto della salute e del benessere degli animali, anche in un contesto intensivo. In tal senso deve poter disporre di idonei strumenti di monitoraggio in grado di attestare lo stato di benessere dei conigli nelle diverse tipologie di allevamento, al fine di minimizzare gli effetti negativi legati al sistema di allevamento e migliorare l'efficienza degli allevamenti e le performance degli animali.

In termini concreti, una volta definiti e individuati degli indicatori di tipo manageriale, ambientale, produttivo, fisiologico e sanitario ed i relativi valori di riferimento, diventerebbe possibile stabilire un protocollo "a punteggio", che tenga conto dell'importanza e frequenza di rilevamento dei vari parametri, da impiegare nelle fasi di verifica per stabilire le condizioni di benessere e definire le possibili interazioni esistenti fra gli aspetti produttivi e gli indicatori del benessere. L'obiettivo finale è in pratica quello poter avere uno strumento di facile applicazione, utilizzabile per la sorveglianza/controllo delle condizioni di allevamento e di benessere degli animali.

In attesa che si arrivi alla definizione di regole certe e condivise e che, sulla base di queste, vengano stabilite le modalità di verifica e attestazione dello stato di benessere, possibilmente seguendo i criteri sopra descritti, nel frattempo poco si può fare, se non applicare in senso lato la 146/2001.

A maggior ragione, in questo caso, vista la genericità della legge, il veterinario è figura importante che si deve porre come garante per la necessaria e doverosa implementazione di quelle misure anche minime che rendono la "vivibilità" dell'ambiente allevamento decisamente migliori. Bisogna peraltro dire che già oggi questo accade all'interno delle filiere integrate, come evidenziato dai capitolati adottati della GDO, in cui questi temi sono valutati con attenzione. Tuttavia, poiché non è pensabile che il rispetto delle norme sul

benessere animale così come, a maggior ragione, quelle sulla tracciabilità e sicurezza alimentare, siano collegate a una filiera in mano al sistema qualità volontario e privato di "alcuni", bisogna pensare ad una proposta di base che garantisca il minimo indispensabile da parte di tutti.

A tal scopo è necessario che il Ministero, in attesa della normativa europea, richiami i veterinari dipendenti pubblici al loro ruolo in merito all'applicazione delle norme minime della 146 (tra cui non ultimo l'attivazione dei corsi per gli OSA), non fosse altro per evitare che i veterinari l.p. si trovino costretti a cercare di compensare con il farmaco tutte le lacune e distorsioni del sistema produttivo (primo fa tutti la carenza di misure minime di biosicurezza).

Partendo dai requisiti elencati nella bozza di raccomandazione redatta dal Consiglio d'Europa e tenendo conto delle indicazioni per una corretta applicazione della 146 nell'allevamento del coniglio<sup>16</sup>, sarebbe, a questo punto, necessaria la stesura di una check-list per l'applicazione della 146 che tenga conto delle diverse realtà aziendali, visto che, come ben noto, ci sono ampi margini ed enormi differenze tra gli allevamenti più evoluti, moderni e ben gestiti (spesso integrati in filiere) e quelli con management scarso e insufficiente.

Vi è quindi l'improrogabile esigenza di veder emanato da parte del Ministero un regolamento applicativo della 146 per l'allevamento del coniglio, che impedisca pericolose strumentalizzazioni individuali o delle stesse Regioni, che già hanno avviato in modo autonomo e disomogeneo i processi di verifica.

Per ottenere questo in tempi rapidi fugando il rischio di esagerazioni o di attenzioni ad aspetti del tutto marginali, perdendo di vista le reali necessità per una crescita motivata e razionale dell'allevamento del coniglio, che tenga conto dei vari aspetti, ci deve essere una stretta collaborazione fra veterinaria pubblica ed esperti di settore (esistono anche le Società Scientifiche ma nessuno pare accorgersene o utilizzarle per tali scopi).

Si ritiene utile a questo scopo la costituzione di un tavolo tecnico, coordinato dal Ministero composto da:

---

<sup>16</sup>Lavazza Antonio, Cerioli Monica, Grilli Guido [Il benessere dei conigli allevati industrialmente](#) in Benessere animale 30 giorni, agosto 2008.

- veterinari I.p. esperti suggeriti dall'ASIC e dalla FNOVI
- veterinari aziendali dipendenti di industrie mangimistiche/farmaceutiche/integrate, indicati dalle associazioni (UNA, Avitalia, ANCI)
- veterinari pubblici (ASL e IZS)
- rappresentanti delle regioni a maggior vocazione produttiva (Emilia-Romagna, Veneto, Piemonte, Campania, Lombardia)

## 5. Legislazione in merito alla biosicurezza

Nel lavoro "Manuale di biosicurezza veterinaria - capitolo 5 - Biosicurezza negli allevamenti cunicoli" a firma Antonio Lavazza, Monica Cerioli e Guido Grilli<sup>17</sup> si può leggere: "Le misure di biosicurezza includono l'utilizzo di mezzi e strumenti e l'effettuazione di operazioni, finalizzate a prevenire l'introduzione delle malattie in azienda ed a diminuire la circolazione degli agenti patogeni e i danni delle malattie esistenti in allevamento. La loro effettiva applicazione dipende da alcuni fattori che riguardano sia il management sia l'ambiente.

Inoltre, va tenuto presente che nell'allevamento cunicolo commerciale, a causa dei numerosi fattori stressogeni presenti, si è registrato un aumento considerevole di patologie condizionate, cioè di quelle forme morbose sostenute da agenti microbici opportunisti che, se inoculati in animali sani, provocano la malattia solo se contemporaneamente sono presenti condizioni che turbano o modificano le normali difese naturali dell'organismo".

La pubblicazione estremamente esauriente, e alla quale si rimanda, prende in esame dettagliatamente tutti i fattori di biosicurezza necessari ad una corretta gestione dell'allevamento cunicolo.

L'allevamento cunicolo, come già sottolineato, presenta un'ampissima variabilità strutturale e gestionale, ma nonostante ciò autori ed esperti del settore sono concordi nel sostenere che un'applicazione delle misure di biosicurezza in un allevamento come quello del coniglio con patologie

---

<sup>17</sup>Lavazza Antonio, Cerioli Monica, Grilli Guido [Manuale di biosicurezza veterinaria. capitolo 5 "biosicurezza negli allevamenti cunicoli"](#). Quaderni dalla Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche. Vol 74 pag. 95-96.

multifattoriali e condizionate, le ridurrebbe del 50-60% con conseguente riduzione dell'utilizzo del farmaco.

Un aspetto molto importante che contraddistingue la conigliicoltura (molto più di altri settori zootecnici) è l'ampia variabilità, rispetto ad una media, delle condizioni e delle caratteristiche degli allevamenti. Ciò deriva in buona parte dalla frammentarietà del sistema cunicolo che per la maggior parte fa riferimento a ditte individuali svincolate da filiere. Ne consegue che a raffronto di poche realtà che impongono disciplinari (soccida, banda unica o ritiro carne) e attuano quindi delle misure gestionali e igienico-sanitarie rispondendo a dei requisiti di maggior standardizzazione e seguendo delle logiche più innovative, nella maggior parte del mondo cunicolo buona parte delle misure di biosicurezza non vengono mai attuate.

Le cause di questa mancanza sono molteplici.

Se è vero che per alcuni versi queste mancanze sono imputabili a carenze strutturali i cui costi, in un momento di restrizione economica, sono valutati insostenibili (docce, vuoti sanitari con lo smontaggio delle gabbie ed impianti di alimentazione automatica, spazi esterni al perimetro per carico grassi e ritiro carcasse, quarantena per mancanza di locali) è anche vero che, in assenza completa di formazione del personale, non vengono attuati nemmeno quegli accorgimenti relativi ai controlli zootecnici e igienico-sanitari quali lavaggi dei veicoli in entrata, monitoraggio sanitario, misurazione di svariati parametri quali tipi di ventilazione, densità, rilevazione dell' $\text{NH}_3$ , temperatura ai fini della standardizzazione dei dati.

L'azienda cunicola, seppure con le inevitabili differenze che derivano dalla già ricordata ampia variabilità di condizioni, si presenta sostanzialmente come un'azienda "arretrata" rispetto ad altri comparti zootecnici, un ritardo che non fa sempre percepire ai suoi operatori la necessità di tracciare tutto quello che viene fatto quali interventi farmacologici (questi, obbligatori per legge), quadro anamnestico chiaro dei gruppi, scheda mortalità ecc.<sup>18</sup> ai fini di un controllo ragionato dell'azienda.

In questo contesto la figura di un veterinario, quasi sempre legata a

---

<sup>18</sup> Si veda a tal proposito la "[Bozza di protocollo operativo per l'utilizzo del farmaco in conigliicoltura](#)" elaborato da un gruppo di lavoro Veneto e ad oggi all'attenzione del Ministero.

quella del veterinario dell'industria mangimistica, fa sì che spesso l'allevatore confonda la qualità del mangime con le scelte sanitarie, mettendo in difficoltà il passaggio di certi principi igienici (e tutte le buone pratiche di allevamento in generale). Questo genera talora nell'allevatore, in presenza di difficoltà o di problemi, la scelta di cambiare mangime con la quale cambiare, come logica conseguenza anche il veterinario. Ciò porta di conseguenza a dover ricominciare tutto dall'inizio con perdita della memoria storica dell'allevamento e il riproporsi di problematiche ricorrenti.

Il veterinario a questo punto, pur rappresentando un elemento su cui vi sono forti aspettative per la cura, causa però la poca possibilità di incidere nella gestione, viene confinato al ruolo di gestore del farmaco, con due possibili estremi; da un lato aspettative elevatissime, quasi "stregonesche", di riuscire a debellare con il solo farmaco la patologia spesso multifattoriale, dall'altra il suo quasi totale esautoramento, relegandolo ad un ruolo notarile di semplice prescrittore. In ogni caso dando sempre un ruolo esageratamente alto al farmaco, il potere persuasivo del veterinario, che a questo livello, spesso non gode neppure di grande autorevolezza, è sicuramente scarso.

Se questa è la condizione del L.P. la veterinaria pubblica con, purtroppo, poche e pregevoli eccezioni, è assolutamente carente.

La "vicenda valnemulina" se ha messo a nudo la difficoltà e forse le irregolarità di una veterinaria privata, ha contestualmente messo a nudo un sistema di controlli delle ASL che, abdicando dal proprio ruolo per l'impreparazione di un sistema, non aveva mai dato risposte lasciando ricadere tutte le contraddizioni su chi, in campo, doveva decidere.

Nonostante questo non esiste una legislazione in merito alla biosicurezza per una tipologia di allevamento in cui sarebbe cruciale.

Diverse sarebbero le valenze di una siffatta legge.

Per quanto attiene ai compiti del libero professionista, questa gli consentirebbe di uscire da quel ruolo che lo vede confinato in un rapporto duale veterinario-uguale-farmaco ancora troppo presente e vincolante.

Potrebbe avere inizio la sfida, questa volta con qualche probabilità di riuscita, del convincere l'allevatore a vedere il veterinario non solo come chi

ricetta e somministra il farmaco ma come un vero gestore degli aspetti igienico-sanitari dell'allevamento che tramite la sua professionalità ed esperienza si confronta con l'allevatore e, contribuisce ad una gestione ottimale, non solo del farmaco.

Ovviamente è indispensabile che tale figura di "veterinario esperto" sia veramente tale e documentata o attraverso una formazione universitaria adeguata (esempio Scuola di Specializzazione), o in alternativa da un'esperienza di campo in qualche azienda di almeno 2-3 anni, per fugare il rischio di trovarci di fronte a figure che infine non siano all'altezza di un confronto con la realtà esistente.

Per quanto attiene alla formazione degli operatori una legge sulla biosicurezza, ottenuti i primi risultati, porterebbe alla piena presa di coscienza della complessità di questo tipo di produzione, in cui solamente il mantenimento di rigidi parametri zootecnici può permettere una sufficiente redditività dell'impresa. Decadrebbe un'auto-referenziazione del settore per la quale solo il rapporto fiduciario con il veterinario consente, a volte e debolmente, di scardinare il senso di chiusura e sfiducia verso il sistema, palpabile in conigliocultura.

In un contesto di fattibilità anche il ruolo del veterinario di medicina pubblica assumerebbe una valenza gratificante con una spinta a quella qualificazione senza la quale il controllore si trova a dover agire o in applicazione paralizzante della norma o in applicazione di un assenteismo che rasenta l'omissione.

La FNOVI chiede dunque al Ministero di istituire un tavolo tecnico urgente per l'emanazione di una norma di biosicurezza negli allevamenti cunicoli che non sia subalterna ad attesa di intervento da parte dell'Europa vista la leadership europea dell'Italia nel settore.

Una norma fattibile, progressiva nell'applicazione, possibilmente condivisa e fatta propria da tutti gli stakeholders, una norma che preveda formazione e qualificazione, che faccia uscire l'allevamento del coniglio e tutte le figure che vi ruotano attorno dall'arretratezza e dall'isolamento in cui versano aggravandone la crisi economica e impoverendone le risorse.



## 6. Legislazione sui riproduttori

La legislazione in merito alla riproduzione animale non contempla, né a livello europeo né a quello nazionale la riproduzione dei lagomorfi in generale e meno che meno dei conigli, né dal punto di vista della genetica nei settori di competenza del MIPAAF né dal punto di vista della sanità nei settori di competenza del Ministero della Salute.

Tradizionalmente in tutte le specie animali essendo questi due aspetti strettamente legati, la legislazione li vincola in un unico quadro normativo.

L'Italia pur essendo leader europeo nel settore della conigliicoltura, dipende in quantità significativa per la sua fornitura di materiale genetico, sia esso seminale che di coniglietti di un giorno o di riproduttori, dalla produzione francese.

Per quello che riguarda le caratteristiche dei centri genetici cunicoli in generale in Italia esistono condizioni molto eterogenee, non solo per ciò che riguarda la gestione ma anche per le garanzie sanitarie del materiale in vendita.

I principi relativi alla "sanità" del materiale genetico inserito in allevamento sono imprescindibili, per un futuro meno legato alla necessità del farmaco. Si pensi a malattie quali quelle dovute ad alcuni ceppi enteropatogeni di E.coli, di S.aureus, micosi, rogna auricolare, MEV, MIXO, E.cuniculi, ma anche, volendo, Salmonella, Chlamidia, Toxoplasma, la cui presenza o meno in allevamento è fortemente dipendente dalla qualità del materiale riproduttivo. Attualmente alcune di queste patologie possono essere presenti nel materiale riproduttivo (animali venduti come riproduttori o seme) che viene offerto dal mercato.

I centri genetici, i centri di moltiplicazione e i centri di produzione di seme per IA rappresentano evidentemente dei punti critici. L'innalzamento degli standard sanitari e la definizione di requisiti di negatività verso certi patogeni, in queste strutture potrebbe certamente comportare a cascata dei miglioramenti sanitari negli allevamenti da carne e, in questo senso, sono assolutamente auspicabili.

Tuttavia occorre tenere presente due situazioni:

1. Le conoscenze scientifiche nel settore delle patologie cunicole sono tali da permettere la creazione di gruppi "free" solo nei confronti di pochi patogeni. Certamente è il caso dei principali agenti virali (Myxomatosi e RHDV) e dell'E. cuniculi, ma se entriamo nel campo degli agenti batterici avremo modo di verificare i limiti delle conoscenze disponibili. Anche per il "semplice" *Stafilococcus aureus*, non c'è al momento accordo scientifico sull'esistenza o meglio criteri di identificazione di ceppi ipervirulenti. Per la *Pasteurella multocida*, poi, non c'è poco o nulla (di fatto solo la produzione di ODC e la dimensione delle colonie). Informazioni maggiori sono disponibili per *E.coli* (ceppi EPEC, fattori di adesività, capacità tossigene e di fermentazione del ramnosio). E' evidente, infatti, che se parliamo di batteri ubiquitari, come *S.aureus*, *Pasteurella multocida* e *E.coli*, dobbiamo necessariamente parlare di esenzione da specifici cluster virulenti o ipervirulenti e non certo di esenzione tout court, teoricamente possibile ma praticamente inattuabile.

2. bisogna anche tener conto che una crescita degli standard igienico sanitari dei centri genetici/moltiplicazione/produzione seme, avvenuta negli anni e che permette di monitorare costantemente i patogeni primari che "ogni linea genetica" ritiene importanti ai fini della carriera del riproduttore, oltre alla normale sorveglianza sanitaria sulle malattie denunciabili e relative vaccinazioni, deve fare i conti con la carenza di misure di biosicurezza in molti allevamenti da carne. Le condizioni di biosicurezza degli allevamenti di conigli sono molto spesso nettamente inferiori a quelle proprie degli allevamenti suini e avicoli, che, da questo punto di vista, hanno "beneficiato" dell'esperienza di molteplici ricorrenti infezioni virali.

Se è ovvio che tutto questo debba essere costruito come esigenza e sforzo del settore è altrettanto ovvio che tale "sentire" non può prescindere da un bisogno di formazione rivolto anche agli operatori. Non è pensabile, infatti, lasciare il veterinario solo in azienda ad affrontare il problema della qualifica degli standard igienici del materiale riproduttivo, che è argomento non solo di sanità ma anche di scelte produttive e di investimenti e la cui necessità ed importanza non possono essere pienamente percepite solo dal confronto con il veterinario aziendale, per quanto qualificato e affidabile agli occhi dell'imprenditore.

Insomma l'ideale sarebbe di realizzare un sistema, con il contributo di tutti ed in primis delle aziende di produzione di genetica, che possa agevolare gli allevatori nella scelta di un vuoto sanitario con inserimento di riproduttori provenienti da centri inseriti in un Albo di genetisti, fissando dei parametri minimi di biosicurezza che l'allevamento da carne che intende fare il vuoto deve rispettare.

Questo il primo passaggio auspicabile potrebbe vedere il proprio avvio in applicazione, come già avvenuto in altri settori, dell'art. 8 del Reg. 852/2004 CE (Manuali nazionali di corretta prassi operativa).

Visto che in Italia questi manuali non necessariamente risultano "sviluppati e diffusi dall'industria" (vedi i Manuali GHP già validati dal Ministero<sup>19</sup>), a questa Federazione appare plausibile l'ipotesi di un tavolo tecnico, istituito dai Ministeri, che veda riunite le competenze utili al fine della elaborazione di un Manuale GHP di buona prassi igienica del materiale riproduttivo in conigliocoltura.

E' necessario inoltre istituire, sempre per il tramite di un tavolo tecnico una proposta di quadro normativo agile che consenta aggiornamenti adeguati e veloci in merito alla Biosicurezza dei produttori di materiale genetico e in merito all'applicazione della L30/91 e del DM 403/2000.

Questo tavolo tecnico, qui come altrove, non può prescindere dalla presenza delle competenze vista la delicatezza, la complessità e l'importanza del settore, competenze che devono coinvolgere tutti gli stakeholders. Ai veterinari, nelle loro varie specializzazioni, sicuramente competerà definire, in Capitolati, gli standard igienici, sanitari e diagnostici e di biosicurezza, l'elenco delle malattie e le condizioni della loro presenza o meno, i percorsi e le fattibilità condivisibili, sia al fine di definire obiettivi raggiungibili e scaglionabili, che metodologie operative nelle varie fasi al fine di fissare i criteri di un Albo dei fornitori di materiale riproduttivo in conigliocoltura e di un loro controllo all'interno di un quadro normativo.

Una reale volontà operativa di contenimento dell'uso del farmaco negli allevamenti cunicoli appare strettamente vincolata a questo percorso oltre che

---

<sup>19</sup>[GHPManuals@sanita.it](mailto:GHPManuals@sanita.it)  
[Manuali validati fino al 1° settembre 2007](#)  
[Manuale per gli allevamenti cunicoli](#) (AIA - Associazione Italiana Allevatori)

all'attuazione di politiche di investimento, di aiuti e di formazione nel settore.

Il secondo passaggio, altrettanto auspicabile, riguarda l'impegno dell'Europa per l'elaborazione di un quadro normativo in merito alla riproduzione nel settore cunicolo.

A questo proposito visto il ruolo leader nel settore dell'Italia, si chiede ai Ministeri di farsi portatori di queste istanze presso la Commissione.

E' evidente che di pari passo devono essere attuate politiche d'investimento e di aiuti nel settore che gli consentano di affrancarsi dall'obbligo di una fornitura estera facendo emergere tutte quelle volontà, esistenti, di operare per il meglio.

In merito dunque alla legislazione inerente la riproduzione la FNOVI chiede un tavolo tecnico, che comprenda una presenza qualificante della professione veterinaria al fine di redigere i manuali GHP e definire i contorni di un quadro normativo. Chiede inoltre un impegno nel settore che non lasci al solo veterinario in azienda il compito di sopperire a carenze di formazione e biosicurezza.

## 7. Legislazione sul farmaco

### a) Gli obiettivi della normativa

Gli obiettivi dichiarati della Dir. 82/2001/CE così come aggiornata dalla Dir 28/04/CE sono chiari anche se non tutti di sanità.

Tra gli obiettivi dichiarati di sanità troviamo la tutela della sanità pubblica intesa quale sicurezza alimentare e controllo della resistenza al farmaco; la sanità animale è intesa anche quale tutela del benessere oltre che dalle malattie. Anche il rischio ambientale rientra nelle preoccupazioni del legislatore europeo e può essere annoverato tra gli obiettivi di sanità.

Alla considerata (3) troviamo espressa invece una preoccupazione diversa, laddove la Direttiva recita: "Tuttavia questo scopo - la tutela della sanità pubblica; considerata (2)- deve essere conseguito avvalendosi di mezzi

che non ostacolino lo sviluppo dell'industria e gli scambi di medicinali nella Comunità”.

L'applicazione di questi obiettivi si trova regolamentata lungo il percorso degli articoli della Direttiva che l'Italia recepisce sostanzialmente senza discostarsene.

Per chi si trova ad applicare la normativa sul farmaco in condizioni di reperimento del farmaco di elezione per specie, patologia e dosaggio ossia in presenza di prodotto commercializzato dalle industrie farmaceutiche, non appare evidente quanto sia forte nella legge la tutela dell'unico obiettivo che non è di sanità.

Non è questo il caso dei MUMS (Minor Uses Minor Species), coniglio in testa.

b) Le definizioni della normativa: uso improprio e uso in deroga

Le difficoltà dell'applicazione della norma iniziano dal significato attribuito alle definizioni dell'uso improprio e dell'uso in deroga.

Mentre l'uso in deroga è chiaramente indicato e riferito dalla condizione “Ove non esistano medicinali veterinari autorizzati per trattare una determinata affezione di specie animali destinati alla produzione di alimenti” (art.11 D.Lgs 193) che indica la mancanza del farmaco, l'uso improprio è definito quale “l'uso di un medicinale veterinario in modo non conforme a quanto indicato nel riassunto delle caratteristiche del prodotto; il termine si riferisce anche all'abuso grave o all'uso scorretto di un medicinale veterinario” (art.1 D.Lgs 193). Questa definizione comprende sicuramente l'uso in deroga ma in questo non si esaurisce, comprendendo anche tutte le casistiche in cui il farmaco esiste ma viene usato in modo non conforme a quanto indicato nel riassunto delle caratteristiche del prodotto fino ad arrivare all'abuso grave o all'uso scorretto. Poiché queste definizioni non possono certo contemplare tutte le casistiche, rimangono possibilità di utilizzo improprio ai confini della deroga o dell'illecito che spetterà valutare nei luoghi demandati a questo compito, i tribunali, non potendo e non dovendo mai una legge entrare oltremodo nei dettagli al punto di perdere di vista i propri obiettivi nel voler regolamentare più l'eccezione che la regola.

La differenza pure è evidente da successivi articoli della norma sia europea sia nazionale (art. 92 c.5 - art.96 c.7) laddove, per l'uso improprio, prevede la farmacovigilanza, dispositivo mai previsto ovviamente per l'uso in deroga non potendosi segnalare nessuna reazione avversa rispetto ad un AIC che contemplava tutt'altro.

#### c) L'uso improprio

L'uso improprio inteso quale uso non conforme a quanto indicato nel riassunto delle caratteristiche del prodotto non può evidentemente mai riguardare una specie o una patologia diversa da quella dell'AIC al fine di non rientrare nella fattispecie 1.a) dell'uso in deroga. Art.11 c.1. Ove non esistano medicinali veterinari autorizzati per trattare una determinata affezione di specie animali destinati alla produzione di alimenti, il veterinario responsabile può, in via eccezionale, sotto la propria responsabilità ed al fine di evitare all'animale evidenti stati di sofferenza, trattare l'animale interessato in uno specifico allevamento: a) con un medicinale veterinario autorizzato in Italia per l'uso su un'altra specie animale o per un'altra affezione sulla stessa specie;

A questa disamina consegue l'evidenza che l'uso improprio riguarderà posologia, tempo di somministrazione, via di somministrazione e non specie di destinazione e patologia.

Tutti valori che vengono modificati quando l'indicazione dell'AIC in merito a quei parametri risulta inefficace o meno efficace.

Questo evento determina l'obbligo della segnalazione di farmacovigilanza.

#### d) Uso improprio e tempi di sospensione

Si vorrebbe qui richiamare il dettame normativo che vincola a un tempo di attesa di 28 giorni per le carni in merito all'uso in deroga e non all'uso improprio per il quale infatti tale impianto non ha senso. Si pensi, infatti, ad es. al semplice prolungamento di una terapia rispetto alle indicazioni dell'AIC piuttosto che a una differente via di somministrazione semmai più rapida nella deplezione, ecc. ecc. Il veterinario dovrà sicuramente valutare attentamente l'eventualità di modificare il tempo di sospensione, ma tale eventualità andrà

perseguita secondo scienza e coscienza e non in base ad un dettame normativo inerente altra fattispecie.

e) I MUMS e la farmacovigilanza

Premesso che questa Federazione ritiene la farmacovigilanza quale atto qualificante della professionalità del veterinario oltre che atto dovuto per la tutela degli obiettivi di sanità della legge<sup>20</sup>, l'attuale impianto di farmacovigilanza appare assolutamente in contraddizione con questi obiettivi.

In merito alle richieste avanzate per una modifica di questo impianto si vedano i documenti della FNOVI sia sull'uso in deroga<sup>21</sup> sia sulla normativa sul farmaco<sup>22</sup>. Queste richieste, alla luce degli ultimi eventi rimangono immutate. Qui si vorrebbe entrare nello specifico di una casistica molto particolare.

f) L'uso in deroga (a cascata) e la tutela degli obiettivi sanitari della normativa

L'attuale impianto dell'uso a cascata vincola rigidamente il veterinario "Ove non esistano medicinali veterinari autorizzati per trattare una determinata affezione", a seguire nell'ordine e per esclusione, a cascata, le alternative indicate dall'art. 11 del DLgs 193 e senza che nessuna analisi del rischio giustifichi tale rigidità.

Risulta difficile capire perché il legislatore non abbia consentito al veterinario, in assenza di farmaco di elezione, di rivolgersi liberamente secondo la valutazione del veterinario, indifferentemente ad una delle alternative presenti sul mercato sia essa veterinaria, umana, nazionale od europea a pari livello in merito alla valutazione professionale del veterinario. Ancor più difficile capire ai fini della tutela del consumatore e della sanità e benessere animale come si possa pensare di dare la precedenza ad un farmaco ad uso umano rispetto ad un "medicinale veterinario autorizzato in un altro Stato membro per l'uso sulla stessa specie... per l'affezione di cui trattasi" se non alla luce degli obiettivi della Dir. 28 laddove recita che, pur essendo lo scopo della normativa quello di tutelare salute pubblica e salute e benessere degli animali,

---

<sup>20</sup><http://www.salute.gov.it/alimenti/sanita/sanApprofondimento.jsp?lang=italiano&label=farm&id=15>

<sup>21</sup> [Il documento FNOVI sull'uso in deroga del farmaco veterinario](#)

<sup>22</sup> [Il documento FNOVI: Una nuova gestione del farmaco cambierà la professione](#)

tuttavia questa tutela deve essere raggiunta avvalendosi di mezzi che non ostacolino lo sviluppo dell'industria farmaceutica o il commercio dei medicinali veterinari nella Comunità (diventata considerata (2) della Dir. 82/01 aggiornata). L'attuale uso a cascata, infatti, sia per gli animali da reddito che d'affezione spinge fortemente verso la tutela della diffusione del farmaco veterinario anche in assenza di motivazioni evidenti sulla validità della sua scelta in assenza del farmaco di elezione.

g) I MUMS e l'uso in deroga

Negare ai MUMS il diritto all'accesso routinario e non in via eccezionale come per le specie maggiori, all'uso in deroga secondo i principi dell'uso a cascata, significa negare l'esistenza dei MUMS, che esistono solo in funzione di un mancato interesse economico delle case farmaceutiche a rifornire il settore.

La Direttiva europea in tal senso è una contraddizione in termini. Non si capisce infatti a quali farmaci dovrebbero poter accedere abitualmente animali per le patologie dei quali non si producono farmaci (MUMS).

Le argomentazioni relative alla tutela della sanità degli animali quale benessere, al fine di poter accedere legalmente e con consuetudine all'uso in deroga in assenza di farmaco <sup>23</sup>, per quanto qualificate, lasciano comunque il veterinario sempre a rischio di sanzioni e da solo a pagare il prezzo per un'industria che si muove, legittimamente, in base ai propri interessi e per una legge che la sostiene in questo intento mascherando il tutto con obiettivi etici di ben altro tenore ma caricando della loro tutela il solo veterinario<sup>24</sup>.

Il dibattito in Europa su questo problema non è di ieri, ma per le difficoltà in cui versano gli allevamenti e non solo, è tempo che tutti gli stakeholders si attivino per una sua soluzione.

h) L'uso in deroga in UK, Francia e Spagna

Si allegano al presente documento esempi di recepimento e linee guida di altri paesi, nella fattispecie UK, Francia e Spagna dalle quali si evidenzia

---

<sup>23</sup>Guido Grilli ["Osservazioni sulla terapia di massa del coniglio con particolare riguardo alla sindrome enteropatia enzootica del coniglio"](#)

<sup>24</sup>["Si veda l'editoriale di 30 giorni febbraio 2010"](#)



come in Inghilterra<sup>25,26</sup> si trovano tutte le interpretazioni che ammorbidiscono il rigore della cascata in funzione delle diverse condizioni cliniche di utilizzo dei medicinali mentre in Francia<sup>27</sup>, esso è permesso se il farmaco “non è disponibile” (che non è la stessa cosa del “non esiste” italiano) riservando il “n’existe pas” ai passaggi tra il primo e il secondo gradino e tra il secondo e il terzo della cascata.

La Spagna addirittura nel Decreto Reale<sup>28</sup> indica chiaramente come se il farmaco non è autorizzato nella specie ma contiene una molecola per la quale esiste un LMR in tabella1 del Reg.37/2010/UE, il veterinario decide lui dei tempi di attesa che ritiene precauzionali. Lo stesso dicasi se viene usata più di una premiscela per preparare un mangime medicato. Il veterinario decide quale TS utilizzare (capitolo V comma 3 punto 2). La ratio di questa disposizione sta nel concetto che non si entra nell’uso in deroga in questo caso ma nella capacità valutativa del veterinario per la decisione dei TS in quanto la Commissione non ha voluto vietare quella molecola per quel animale. A privare il veterinario di uno strumento sono interessi economici che né la sanità, né il benessere animale devono pagare quale prezzo, visto che la professionalità è in grado di tutelare la sicurezza alimentare.

In buona sostanza questi tre esempi indicano chiaramente come si sia voluto, in questi Paesi, affidare la scelta della terapia, molto più che in Italia, alla professionalità del veterinario.

i) La dispensazione del farmaco veterinario

Si coglie l’occasione di questo documento per risollevare la questione della dispensazione del farmaco veterinario relativamente soprattutto a due problemi: il primo dei quali è la diffusa abitudine e possibilità delle farmacie o dei rivenditori di rifornire gli allevatori di farmaco veterinario in assenza di ricetta e dunque in modo illecito; il secondo di cambiare il prodotto ricettato con uno disponibile in quel momento semmai con un farmaco ad uso umano anziché veterinario spesso “pubblicizzando” tale atteggiamento quale servizio alla clientela dato il minor costo del farmaco umano.

---

<sup>25</sup>[Linee guida inglesi 1](#)

<sup>26</sup>[Linee guida inglesi 2](#)

<sup>27</sup>[Recepimento francese Dir.82](#)

<sup>28</sup>[14790-Real Decreto 1409/2009, de 4 de septiembre, por el que se regula la elaboración, comercialización, uso y control de los piensos medicamentosos.](#)

A tal proposito si continua a sostenere che il costo a volte esorbitante del farmaco ad uso veterinario raffrontato a quello ad uso umano, sebbene giustificato dall'industria con una minor vendita, genera di fatto un circolo vizioso all'interno del quale è sempre il veterinario a subire tutte le pressioni.

La soluzione evidente di tale problema è la possibilità della dispensazione del farmaco da parte del veterinario stesso.

l) Gli iter autorizzativi per il farmaco

i) Problemi di ordine generale dell'Europa intera

Per quanto riguarda la normativa di riferimento relativa all'iter di autorizzazione, distribuzione ed impiego del farmaco negli allevamenti cunicoli vale la norma generale. Non esistono deroghe o semplificazioni per il coniglio nonostante le vistose difficoltà applicative e problemi pratici conseguenti.

L'unica legislazione che avrebbe dovuto favorire e semplificare la procedura è quella emessa dall'EMA (precedentemente chiamato EMEA) sui MUMS (Minor Use Minor Species) che riguarda anche il coniglio (considerato, appunto, specie minore). Queste linee guida non hanno mai però semplificato le procedure in modo tale da rendere sufficiente l'interesse dell'Industria veterinaria ad investire.

Il problema che riguardava i MUMS, relativo all'estensione LMR per la specie in oggetto, è stato parzialmente superato potendolo in casi specifici estrapolarlo dalle specie maggiori. In pratica si è stabilito da quale specie maggiore si poteva utilizzare LMR senza studi sul metabolismo ma solo deplezione residuale; es per il coniglio si considera il suino mentre per la capra si considera il bovino. Questo che era il problema principale fino a 4/5 anni fa, ora è superato per gli antibatterici (che hanno un mercato come premiscele per le quali è assolutamente necessario avere una autorizzazione nella specie) ma non per gli altri principi attivi farmacologici dagli antifungini agli antinfiammatori, antielmintici, antiparassitari etc. che non a caso sono i farmaci di cui più si sente il bisogno in conigliicoltura.

Senza volersi addentrare ulteriormente nello specifico, basti sapere che le pratiche rimangono estremamente complesse, lunghe, con comunque ancora troppe limitazioni e costose sia per il personale altamente specializzato

che richiedono che per tutto l'iter dagli studi preclinici, dose determination, dose duration, dose confirmation. Tutti questi studi debbono essere fatti in GCPV ossia nel rispetto delle buone pratiche cliniche veterinarie, pratiche complesse e limitanti, il cui costo se fatte a regola d'arte per una registrazione Europea si aggira attorno ai 500 mila Euro almeno e 2 anni di lavoro come minimo. A questo si devono aggiungere i costi relativi agli studi in merito ai residui: 100 mila Euro e studi di ecotossicità che, se non già fatti per la molecola, sono un dramma che si aggira attorno ai 300 mila Euro. Al tutto si aggiungano le tasse di registrazione che per un'autorizzazione Centralizzata sono di 130.000 Euro e per una Decentrata per tutti gli Stati Membri di 220.000 Euro, oppure, se si prende in considerazione solo gli Stati di interesse (IT,SP,F,B) sono di 80.000 Euro. Totale di 700.000 Euro minimo fino a 2-3 milioni se debbono essere fatti gli LMR ed Ecotox.

Nel migliore dei casi si può ipotizzare un mercato di 1 milione di Euro per un antibatterico se ancora sotto protezione brevettuale. Da notare che si sta parlando di animali da reddito per i quali il prezzo è importante.

Ora a livello EMA è stata introdotta l'opportunità di richiedere un uso quale Orphan Drug, per il quale può essere riconosciuto un incentivo economico che consiste nel non pagare la tassa di registrazione che da quanto detto sopra non è chiaramente il problema principale mentre pre-clinica, clinica ed ecotossicologia devono essere sviluppate come per una specie maggiore per la quale esiste un mercato mondiale mentre, nella fattispecie, il coniglio invece rappresenta meno dell'1% del mercato mondiale della salute animale. Il mercato del coniglio d'affezione a livello mondiale è maggiore di quello da reddito ed è in crescita.

L'industria farmaceutica da tempo chiede non solo una semplificazione vera della parte clinica che è quella che incide sui progetti ma anche la possibilità di utilizzare in sostituzione delle prove cliniche anche delle pubblicazioni scientifiche "Peer Reviewed" ed anche expertise clinici prodotti da Professionisti di campo accreditati e/o Centri di Referenza, oppure, sempre al fine di garantire una base scientifica ai TS applicati si potrebbe chiedere come avviene negli Stati Uniti di creare un punto di riferimento presso le Università dove, basandosi sui dati disponibili, modelli matematici e conoscenze della farmacocinetica, nelle diverse specie viene calcolato il TS per

quella molecola, dosaggio, durata e specie animale. Questo garantirebbe che le cose siano fatte in base a dati scientifici<sup>29</sup>.

## ii) Situazione Italiana

I problemi evidenziati sopra, in merito a procedure e costi per l'Europa, sono riportabili alla nostra situazione nazionale.

Nel nostro paese però abbiamo un qualche problema in più:

- i tempi necessari all'ottenimento dell'Autorizzazione all'Immissione in Commercio (AIC) dopo il termine della procedura Centralizzata o Decentralizzata sono di almeno 6 mesi a raffronto di tempi molto più brevi in altri Paesi;

- è utilizzata scarsamente la possibilità di importazione da un altro Stato Membro di medicinali autorizzati. Esempio in UK una Clinica Veterinaria richiede all'Agenzia (VMD) la possibilità di importare dalla Francia una premiscela/medicinale autorizzata per una specie diversa ed in 15 giorni riceve l'autorizzazione ed utilizza il prodotto alle condizioni autorizzate in Francia<sup>30</sup>. Si veda il caso della richiesta di autorizzazione all'importazione della Cevamuline (Ceva-Vetem), che avrebbe consentito di non usare in deroga nell'acqua da bere un prodotto a base di Tiamullina, essendo disponibile questa in Italia solo sotto la forma Premix, evitando il TS a 28 gg, aumentando la concorrenza e dunque abbassando anche i prezzi. La domanda inoltrata a febbraio è a tutt'ora senza risposta.

- si lamentano lentezze anche in merito ai tempi di approvazione dei nuovi stampati in seguito a pratiche di referral, che negli Stati Membri in genere avvengono al massimo in 60 giorni dalla data della pubblicazione dell'armonizzazione del Sommario delle caratteristiche del prodotto, con però parere tecnico del CVMP al quale partecipano anche i nostri rappresentanti dato già 4 o 5 mesi prima ai fini della conoscenza del problema. Anche qui la presenza di un concorrente in più sul mercato sarebbe incentivo all'abbassamento del prezzo.

---

<sup>29</sup>Gehring R., R.E. Baynes a, J. Wanga, A.L. Craigmill b, J.E. Riviere A. [A web-based decision support system to estimate extended withdrawal intervals](#)

<sup>30</sup>Si veda la pratica Ceva-Vetem, per una richiesta di importazione del medicinale ( Cevamuline)

Abbiamo anche però una qualche casistica positiva che è quella relativa all'uso sperimentale, che in Italia è già stato autorizzato per la bacitracina ed l'avilamicina e che ha aperto la strada anche al settore delle api.

Tuttavia, poiché il limite principale dell'uso sperimentale sta nel fatto che è possibile solo per quei prodotti per i quali prima o poi sarà presentata domanda di immissione in commercio, andrebbe a questo punto studiato con il Ministero la possibilità per prodotti per i quali non esiste mercato sufficiente per giustificare la preparazione del Dossier una forma di sperimentazione / uso compassionevole / definizione di malattia orfana per la quale non è necessario produrre il dossier registrativo.

m) Proposte ed istanze FNOVI per l'uso del farmaco

La FNOVI in merito alla legislazione sul farmaco chiede al Ministero di farsi portatore di una richiesta di chiarimento, in sede europea a) sull'uso improprio, le sue definizioni e i margini di azione per il veterinario, b) sull'uso in deroga in merito alla stessa problematica TS compresi, c) sulle modalità di interpretazione dei margini di azione terapeutica legati alla presenza o meno di LMR nel Reg. 37/2010/UE e d) dell'istanza di poter accogliere pubblicazioni scientifiche quali supporto di iter autorizzativo e di utilizzo dell'uso in deroga. Tutto ciò al fine di mettere i veterinari italiani e il settore nelle condizioni non solo di poter operare al meglio e con professionalità ma anche di poterlo fare a parità di condizioni rispetto ai partners europei.

## 8. Legislazione sui mangimi

Come è logico sia, la produzione e la somministrazione di mangimi in conigliocoltura segue le medesime regole valide per tutte le specie animali.

Volendo citare le più importanti dobbiamo richiamare la Legge 281/63 "Disciplina della preparazione e del commercio dei mangimi", il Regolamento 183/2005/CE "che stabilisce requisiti per l'igiene dei mangimi", il Regolamento 1831/2003/CE "sugli additivi destinati all'alimentazione animale", il Regolamento 767/2009/CE "sull'immissione sul mercato e sull'uso dei mangimi ....", il D.Lgs. 90/93 "Attuazione della direttiva 90/167/CEE con la quale sono stabilite le condizioni di preparazione, immissione sul mercato ed utilizzazione

dei mangimi medicati nella Comunità”.

Se le prime norme non creano, in conigliicoltura, problemi maggiori rispetto all'allevamento delle altre specie, lo stesso non si può dire per quelle che regolano i mangimi medicati. Questo perché, al contrario di quanto avveniva nelle nostre campagne a case delle nonne, il moderno allevamento del coniglio richiede la somministrazione di mangime variamente medicato per circa 1/3 della vita del coniglio da produzione.

Apparentemente ciò non dovrebbe creare più di tanto “scompiglio” se non fosse che numerose patologie del coniglio sono sindromi polifattoriali che richiedono l'uso contemporaneo di più principi attivi ad azione farmacologica e, di conseguenza, di più premiscele medicate in deroga al principio generale di produzione di un mangime medicato a partire da una sola premiscela medicata autorizzata.

Non solo, la disponibilità di farmaci per conigli è molto limitata a causa di motivi di mercato che sarebbe troppo lungo dibattere in questa sede, motivo per cui, talvolta, si rende necessario utilizzare, in deroga all'A.I.C., premiscele medicate autorizzate per un'altra specie.

Tutte queste “deroghe” alle quali è necessario ricorrere, creano qualche confusione anche negli organismi di controllo con grossolani e, talvolta anche gravosi errori di interpretazione che si traducono anche in inutili - ma soprattutto non dovuti - allungamenti dei tempi di sospensione e pesanti ed altrettanto inutili sanzioni per il veterinario prescrittore.

Altro elemento di difficoltà per il veterinario dell'azienda è rappresentato dall'interpretazione che alcuni organi di controllo fanno circa la necessità di accompagnare da una specifica prescrizione veterinaria - e relativi oneri di registrazione - ciascuna consegna di mangime medicato in difformità con quanto indicato al capitolo “Prescrizione veterinaria” dalla Circ. 1/95 che consente - nel caso di notevoli quantitativi di mangime, che comunque non devono eccedere il fabbisogno di un mese, di utilizzare la stessa ricetta per ritirare il mangime medicato prescritto, in più riprese, nel limite del quantitativo totale indicato dal veterinario, durante il periodo di validità della ricetta stessa.

Quanto sopra rende indispensabile rileggere una norma che, oramai, ha

venti anni di vita, e non è più adattabile alle esigenze dell'allevamento del coniglio come di altre specie animali e che si presta a interpretazioni le più disparate, personali e, quel che è peggio, che rincorrono più il formalismo e la burocrazia piuttosto che l'essenza dei principi di sicurezza alimentare che, fino ad ora, hanno contraddistinto le produzioni nazionali.

Di questi problemi si è già dibattuto con il Ministero, in occasione del confronto sul documento FNOVI sull'uso in deroga, che aveva trovato tutti i presenti concordi sulla necessità di un chiarimento che però non è ancora giunto<sup>31,32</sup>.

A tal proposito si fa presente che l'Italia è l'unico paese Europeo e mondiale che ha sviluppato associazioni per il mangime (e per i suini) e che ha fatto questa confusione tra uso in deroga alla fabbricazione e uso in deroga del medicinale. Anche a tal proposito si cita il Real Decreto spagnolo dove è citato al capitolo V comma 3 punto 2 che è il Veterinario a stabilire il tempo di sospensione della associazione di premiscele<sup>33</sup>

La FNOVI chiede pertanto di nuovo al Ministero di chiarire, allineandosi al dettame normativo quanto già chiesto dal documento sull'uso in deroga<sup>34</sup> ossia:

- Mangimi medicati e deroghe -DLgs 90/93 e DLgs 193/06

Chiarire con una circolare le istanze previste nel capitolo sui mangimi medicati relativamente alla corretta applicazione della norma ossia chiarire il significato, nei mangimi composti da più premiscele medicate, di deroga ponendo l'accento sulle differenze tra deroghe alla fabbricazione e deroghe all'utilizzo riguardanti due impianti normativi differenti: D.Lgs. 90/93 e D.Lgs. 193/2006

- Mangimi medicati e tempi di sospensione

Chiarire il significato, nei mangimi composti da più premiscele medicate, la giusta applicazione dei tempi di sospensione nella corretta lettura

---

<sup>31</sup> [Documento FNOVI: "Una nuova gestione del farmaco cambierà la professione"](#)

<sup>32</sup> [Documento FNOVI: Il mangime medicato; solo un alimento per animali normato in maniera speciale o, piuttosto, un veicolo per la somministrazione di medicinali veterinari – autore Marcello Tordi](#)

<sup>33</sup> [14790-Real Decreto 1409/2009, de 4 de septiembre, por el que se regula la elaboración, comercialización, uso y control de los piensos medicamentosos.](#)

<sup>34</sup> [Il documento FNOVI sull'uso in deroga del farmaco veterinario](#)

delle normative. La deroga alla fabbricazione con una sola premiscela non necessariamente fa scattare l'uso in deroga del mangime con più premiscele medicate con l'applicazione dei 28gg.

## 9. Legislazione in merito alla macellazione

Il settore degli alimenti di origine animale, coniglio compreso, per il suo importante impatto sociale sulla popolazione, è da sempre sottoposto a controlli puntuali.

Già con il Regio Decreto del 20 dicembre 1928 n° 3298, all'articolo 59 si faceva riferimento all'obbligo della vigilanza sanitaria sulle carni di pollame, coniglio e selvaggina da parte del veterinario comunale. Già da allora il coniglio veniva assimilato agli avicoli non essendogli mai stata attribuita un dignità propria, neanche nei decenni successivi, malgrado la macellazioni comporti differenze fondamentali rispetto all'avicolo. A livello comunitario, a partire dalla fine degli anni '80, sono state emanate e recepite dall'ordinamento nazionale, una serie di direttive che hanno dettato le norme per la libera circolazione sul territorio dell'Unione di carni, prodotti della pesca, latte e alimenti da loro derivati, aventi caratteristiche compatibili con gli standard di qualità accettati a livello internazionale.

A partire dal 1° gennaio 2006 sono operativi alcuni regolamenti CE. Contrariamente al passato, queste norme trattano orizzontalmente la materia dell'igiene e della sicurezza degli alimenti con disposizioni normative che sono applicabili a tutti gli alimenti.

Le vecchie direttive comunitarie che trattavano verticalmente gli alimenti di origine animale per settori produttivi (carni e prodotti a base di carne – latte e prodotti a base di latte – prodotti della pesca e molluschi – uova, ovoprodotti, miele ed altri alimenti di origine animale) sono state abrogate con la direttiva 2004/41/CE.

I regolamenti sono direttamente applicabili e superano le norme nazionali in contrasto. I principi sui quali si fondano le disposizioni dei suddetti regolamenti sono i seguenti:



- la responsabilità della sicurezza dei prodotti alimentari appartiene al produttore;
- il produttore di alimenti deve mettere in atto e documentare le procedure ed i controlli adottati per garantire la sicurezza dei propri prodotti;
- l'autorità sanitaria (veterinario) deve verificare le procedure di autocontrollo del produttore;
- le attività di autocontrollo e di controllo ufficiale devono basarsi sull'analisi dei pericoli fisici, chimici o biologici e sulla valutazione del rischio per ciascun pericolo individuato;
- il produttore deve garantire la rintracciabilità dei prodotti alimentari;
- il produttore deve procedere al fermo o al ritiro o dei prodotti usciti dallo stabilimento di produzione in relazione all'identificazione di pericoli per la salute dei consumatori;
- l'autorità sanitaria deve adottare i provvedimenti di rintraccio e di fermo dei prodotti potenzialmente pericolosi qualora non provveda il produttore.

Queste norme sono conosciute sotto il nome di "Pacchetto igiene", che è formato dal complesso dei Regolamenti (CE) 852/2004, 853/2004, 854/2004, 882/2004, e Direttiva 2002/99 (CE). La complessità delle norme, che verranno brevemente sotto citate, mette il veterinario tra gli attori principali per il controllo e la sicurezza delle derrate alimentari dall'allevamento fino alla distribuzione.

Il Regolamento (CE) 852/2004 sostituisce la Direttiva 93/43/CEE, recepita in Italia con il decreto legislativo 155/97 che introduceva l'autocontrollo. L'attività di autocontrollo è svolta dal responsabile dell'industria o dell'attività riguardante il settore alimentare e riguarda tutte le fasi operative, dall'acquisizione delle materie prime alla commercializzazione del prodotto finito. A tale attività, basata sulla metodologia HACCP (Hazard Analysis and Critical Control Points), è affidata l'identificazione dei potenziali pericoli, la valutazione della loro gravità e della probabilità di comparsa, l'individuazione e l'applicazione di procedure di monitoraggio dei punti critici.

Il Regolamento (CE) N. 853/2004 riporta nell'Allegato III, Sezione II, denominata "Carni di pollame e di lagomorfi" è suddivisa in capitoli che dettano dei requisiti specifici da applicare ad alcuni aspetti della filiera:

Capitolo I: Trasporto di animali vivi al macello

Capitolo II: Requisiti relativi ai macelli

Capitolo III: Requisiti per i laboratori di sezionamento

Capitolo IV: Igiene della macellazione

Capitolo V: Igiene durante le operazioni di sezionamento e disosso

Il Regolamento (CE) N. 854/2004 riporta che il veterinario ufficiale deve svolgere compiti ispettivi nei macelli che commercializzano carni fresche, nei centri di lavorazione della selvaggina e nei laboratori di sezionamento in conformità dei requisiti generali della sezione I, capo II, dell'allegato I e dei requisiti specifici della sezione IV, in particolare per quanto riguarda:

- le informazioni sulla catena alimentare;
- l'ispezione ante mortem;
- il benessere degli animali;
- l'ispezione post mortem;
- il materiale specifico a rischio;
- le prove di laboratorio

Nel presente Regolamento, al Capo III si evidenzia il coinvolgimento del personale del macello e viene riportato un capitolo specifico per quanto riguarda la produzione dei carni di pollame e lagomorfi.

I punti critici messi in evidenza dopo l'applicazione dei regolamenti CE sopraccitati riguardano sia i veterinari liberi professionisti o dipendenti dei mangimifici che sono intervenuti con prescrizioni mediche negli allevamenti di conigli, sia i veterinari pubblici che hanno la responsabilità di controllo della filiera alimentare.

- il veterinario libero professionista, ogni qualvolta viene inviata una partita di conigli al macello, si trova di fronte a dover compilare diversi moduli, in più copie, che spesso riportano stesse informazioni. Questi moduli

spesso sono anche diversi in base alla Regione in cui ha sede il macello. Alcune Regioni hanno cercato di uniformare la modulistica per semplificare il lavoro dei veterinari liberi professionisti ma anche dei colleghi del servizio pubblico che risultano agevolati nel controllo documentale.

- il veterinario pubblico può trovare difficoltà nelle visite ante mortem e post mortem. La visita ante mortem, risulta essere molto importante in quanto consente di individuare gli animali che presentano una sintomatologia e/o segni evidente di malattia. Spesso alla visita ante mortem sfuggono però alcune patologie quali le micosi, patologia già trattata nel presente documento, in quanto i soggetti recapitati al macello sono portatori asintomatici e quindi non evidenziabili se non con un controllo diretto in allevamento.

L'esame post mortem dell'animale macellato permette di evidenziare lesioni presenti sui visceri e sulla carcassa, consente di confermare la diagnosi effettuata nel corso della visita ante mortem o di diagnosticare patologie la cui sintomatologia non era evidente nell'animale vivo. Naturalmente sono escluse dal consumo le carni di animali che presentano lesioni ascrivibili a patologie a carattere zoonosico. Nel coniglio le zoonosi sono limitate di numero e quella che principalmente preoccupa l'avicoltura, la salmonellosi, è scarsamente segnalata nel coniglio per merito dell'allevamento in gabbia e dell'alimento pellettato che arriva quasi sterile in allevamento. Le uniche lesioni che possono far pensare ad una zoonosi sono quelle riscontrate a livello renale, soprattutto nei riproduttori a fine carriera che sono circa l'1% del macellato. Queste lesioni possono essere causa di patologie renali dovute all'età degli animali e alle molteplici gravidanze o patologie pregresse ma possono far pensare anche ad infezioni da microsporidi (*Encephalitozoon cuniculi*) che possono rivestire un ruolo potenzialmente patogeno in persone immunocompromesse.

Su questo argomento la FNOVI chiede che la semplificazione e uniformazione documentale sia una priorità dell'autorità ministeriale per meglio agevolare il lavoro di tutti senza però che vengano a mancare quelle informazioni necessarie per un corretto e preciso controllo documentale dei conigli da macello.

Vista l'elevata sieroprevalenza delle patologie legate alle zoonosi nell'allevamento del coniglio, la FNOVI chiede che venga chiarito il comportamento ispettivo da adottare al macello<sup>35</sup>.

---

<sup>35</sup> Si veda all'interno di questo stesso documento il paragrafo relativo alle micosi all'interno del capitolo C.

#### -D- Esperienze di campo

Come abbiamo visto durante tutto il percorso del documento, molte patologie si potrebbero se non debellare, tuttavia contenere migliorando le strutture, legislazioni, capacità allevatoriali e professionali ecc.

Tuttavia, anche per le rare realtà in cui queste condizioni si verificano già, in conigliocultura, persiste la condizione di quadri patologici davanti ai quali il veterinario non può prescrivere prodotti autorizzati, perché questi non esistono, le cosiddette patologie orfane.

In questo capitolo si vuole dare un excursus di tali situazioni (oltre al già citato "caso micosi") al fine di produrre alcuni degli esempi pratici che sono alla radice della volontà di costruzione di questo documento.

#### Rogna

Patologie di tipo cutaneo, sostenute da acari. Nel caso della Rogna Sarcoptica, si parla di *Sarcoptes scabiei* var *cuniculi*. E' una forma molto grave, a diffusa localizzazione, con un'incidenza inesistente negli allevamenti industriali. Nel caso della Rogna Auricolare, sostenuta da *Psoroptes cuniculi*, invece la diffusione è nettamente maggiore. L'esclusiva localizzazione auricolare facilita enormemente la diagnosi di tipo clinico. Che, in ogni caso, prevede già uno stato relativamente avanzato della malattia. La quale, nelle sue forme classiche, risulta fortemente debilitante per l'animale, incidendo quindi pesantemente sul livello di benessere.

Al momento attuale non esistono presidi per un trattamento di massa, alcune centinaia di soggetti. In pratica da quasi 20 anni si usano le ivermectine.

#### Verminosi intestinali

Patologia raramente evidente nelle sue massime manifestazioni. Generalmente sostenuta da *Passalurus ambiguus*. E' un ossiuride, presente soprattutto nell'animale adulto, anche se si presentano casi di infestazioni in conigli in accrescimento.

La diagnosi può essere fatta, sia clinicamente, che tramite supporto di tipo laboratoristico con l'analisi delle feci, peraltro poco praticata. Frequente anche il caso di reperto occasionale al momento della necropsopia. A livello di singolo animale non preoccupa particolarmente, anche se un'infestazione pregiudica in maniera significativa le prestazioni zootecniche dell'animale, arrivando in casi estremi a forme gravi di dimagrimento, con via ripercussione anche in questo caso sul livello di benessere dell'animale. Non essendo una patologia maggiore, senza immediato pericolo di vita ci si è dovuti arrangiare, in quanto non esistono presidi terapeutici di nessun tipo. Si utilizzano normalmente prodotti per os, veicolati tramite l'acqua da bere, registrati normalmente per ruminanti.

#### Patologie neonatali

Nella fase postatale, fino al periodo dell'assunzione di alimento solido, il coniglietto assume esclusivamente alimento tramite latte materno. In questa delicata fase fisiologica si concentrano alcune tra le maggiori perdite in termini numerici, riconducibili, spesso ad alcuni patogeni classici.

Ci riferiamo alle enteriti neonatali sostenute da E.coli e Klebsiella pneumoniae e alle forme di dermatiti pustolose sostenute da S.aureus. Dando per assodato la necessità-obbligo di migliorare le condizioni igienico-sanitarie sia del nido, che dell'allevamento in senso lato, cosa già realizzata in buona parte, rimane il problema di affrontare terapeuticamente queste manifestazioni. Il problema non consiste nella disponibilità delle molecole, o perlomeno non è il problema maggiore in prima battuta, ma del veicolo con cui posso arrivare a fornire l'antibiotico ai coniglietti. La somministrazione sottocutanea individuale è resa impraticabile dall'elevato numero di soggetti "sensibile", facilmente alcune migliaia. Sfruttare il veicolo latteo, tramite la madre, potrebbe essere difficoltoso e inefficace in termini di velocità di somministrazione e di quantità di principio attivo in grado di raggiungere il lattante. In questo caso, alcuni presidi efficaci, vedi aminoglicosidi, se somministrati per os alla madre, non essendo enteroassorbibili, non possono raggiungere il target della cura. Se, in caso contrario pensassimo alla somministrazione tramite iniezione alla madre, in ogni caso dovremmo

affrontare delle problematiche. La prima è data dal fatto che molti presidi non sono autorizzati, ad esempio gli aminoglicosidi iniettabili e le penicilline, il secondo che ci sarebbe, in ogni caso un differimento dell'assunzione del principio attivo, da quando viene iniettato, a quando viene realmente assimilato dal coniglietto lattante.

Ricordiamoci, che qualsiasi ritardo nell'intervento, in caso di patologia conclamata, differenziabile su base clinica, ma sempre supportata da dati laboratoristici, colture batteriche e relativi antibiogrammi, può portare facilmente a perdite notevoli.

#### Induzione parto

Vi è una percentuale, variabile su base stagionale, di coniglie partorienti con difficoltà varie, ad esempio parti "languidi". In questi casi risulta fondamentale un utilizzo di ossitocina per via parenterale, al fine di evitare "inutili sofferenze " alla coniglia. Il problema consiste nel fatto, che non esiste nessun prodotto autorizzato.

#### Problematiche relative al dosaggio

Il problema, da un punto di vista pratico, esiste esclusivamente per la colistina. Molecola "vecchia", molto utilizzata per l'elevata sensibilità dimostrata in vitro nei confronti di ceppi di E.coli, ma, che raramente, viene rispettata per i dosaggi presenti nei vari AIC. E' una problematica non esclusiva del coniglio, assodata da tanto tempo, su cui si è ritenuto di non procedere sul piano della segnalazione di farmacovigilanza, perché ritenuta talmente evidente da non essere minimamente fonte di preoccupazione.

#### Problematiche relative ai tempi di somministrazione

I tempi di somministrazione contenuti nelle varie AIC, spesso mal si adattano alle premesse di cui sopra. Ci riferiamo in particolar modo alle ossitetracicline ed alle associazioni sulfamidico+trimethoprim. In entrambi i casi si parla di durata della terapia di 3-5 gg. E' del tutto anacronistico

pensare a durata simile, tramite medicato. In realtà la durata reale va dai 10 ai 15 gg, se non superiore. Quindi, di fatto, viene attuato uno stravolgimento delle indicazioni presenti nell'AIC.

Problematiche relative a difficoltà nelle segnalazioni di farmacovigilanza: caso 1

Queste indicazioni hanno a che fare, sostanzialmente con le difficoltà ad operare in un regime di farmacovigilanza. L'uso cosiddetto improprio è frequente. Questo, per svariati motivi, si concentra particolarmente nella prescrizione del mangime medicato, molto meno nelle terapie su supporto idrico, o per via parenterale.

Il veicolo dell'alimento si presta in maniera particolare per la somministrazione per un periodo lungo di presidi farmacologici utilizzati a fini preventivi. Questo risulta essenziale nel controllo delle patologie a base enterica, che colpiscono, in maniera specifica la fase di accrescimento del coniglio. Nel caso di enteropatie sia sostenute da Gram negativi, che Gram positivi, spesso associati nei rinvenimenti colturali effettuati su animali colpiti da sintomi enterici, la terapia effettuata successivamente alla comparsa della sintomatologia, spesso si rivela inadeguata, per efficacia e tempestività. Un intervento di tipo preventivo (metafilassi), con l'utilizzo delle stesse molecole, individuate efficaci per la possibile terapia, fornisce risultati enormemente superiori.

Problematiche relative a difficoltà nelle segnalazioni di farmacovigilanza: caso 2

Le maggiori difficoltà vengono evidenziate nelle situazioni riferibili ad Enteropatia Enzootica, facilmente diagnosticabile su base clinica, con dati anamnestici e, eventualmente, anatomopatologici di supporto, ma che presenta delle difficoltà a livello di isolamento, non fosse altro per il fatto che essendo una sindrome multifattoriale non riconosce un unico agente eziologico. I ceppi batterici isolati e loro sensibilità non sono, purtroppo, sempre specchio fedele dell'eziologia vera della malattia. Tutto questo crea



degli equivoci se si considera questa patologia sottomessa al postulato di Koch.

Tale anomalia si evidenzia sia tramite la mancata risposta terapeutica di un intervento indicato dall'antibiogramma verso uno o più batteri, sia, ancora più paradossale da un risultato positivo in seguito ad una terapia effettuata con farmaci " scarsamente" sensibili, se non resistenti. Nella necessità di intervenire con un'associazione, ad esempio, un aminoglicoside associato ad una pleuromutilina, in caso di insuccesso terapeutico, a quale componente imputo l'inefficacia?

La contemporanea presenza di alcuni fattori in grado di accentuare o ridurre l'impatto della malattia sul "branco", ad esempio processi legati alla gestione dei parametri ambientali, in particolari periodi stressogeni, vedi eccessivi sbalzi termici, oppure alimentari, rendono l'eventuale segnalazione di inefficacia di un farmaco soggetta ad una serie considerevoli di variabili, tali da configurare talvolta successi o insuccessi anomali.

Da un lato vi è un'obbligata necessità dell'utilizzo del farmaco, dall'altro non si può attribuire totalmente ad esso un eventuale insuccesso dell'approccio terapeutico. Quindi, segnalo un qualcosa che in senso assoluto serve ben a poco, se non all'interno di una valutazione anamnestica, non solo del singolo allevamento, ma di un quadro di dimensioni maggiori. Tale valutazione deve poter usufruire di dati dinamici, quali andamenti statistici delle sensibilità, meglio se calibrate sulle MIC, confrontate con i reali andamenti di campo.

In merito a queste situazioni la FNOVI chiede che tra le funzioni del tavolo tecnico ci sia anche quella di adoperarsi per evidenziare percorsi percorribili a raffronto di problemi che l'attuale normativa confina in un vicolo cieco anche eventualmente portando le istanze in Europa.

-E- Riassunto delle istanze e proposte

1. Agli organismi competenti, per un livello nazionale, la FNOVI chiede:

a. l'istituzione dell'anagrafe sanitaria e zootecnica nazionale delle aziende cunicole in capo all'IZS di Teramo;

b. di partecipare al tavolo tecnico varato dal Ministero delle Politiche agricole per il Piano nazionale di intervento con particolare riferimento alla riqualificazione delle realtà produttive all'interno dei Piani di Sviluppo Rurale (PSR);

c. interventi di riqualificazione dei percorsi formativi universitari per il settore cunicolo;

d. l'impegno all'Università, agli Enti pubblici demandati e coinvolti, al Ministero della Salute stesso per l'informazione su ruolo, compiti e funzione sociale del veterinario;

e. l'impegno del Governo congiunto tra i Ministeri della Sanità e il MIPAAF che veda coinvolte anche le Regioni nel promuovere una delocalizzazione territoriale degli eventi per la formazione in termini di strutture di riferimento al fine di implementarne l'accessibilità;

f. a tutti gli attori della formazione un maggiore e diretto coinvolgimento dei professionisti del settore per una condivisione dei suoi obiettivi;

g. l'individuazione, in attesa di un rilancio del settore che consenta l'espressione del veterinario aziendale, di una figura di veterinario L.P. indipendente, supportato economicamente da un progetto pubblico al fine di far conseguire all'allevamento le caratteristiche idonee non solo al rispetto della normativa ma anche al miglioramento delle produzioni;

h. la revisione della normativa in merito alle malattie infettive dei lagomorfi;

i. la revisione della normativa in merito alle zoonosi non soggette a denuncia;

j. l'emanazione da parte del Ministero di un regolamento applicativo del DLgs 146/01 per l'allevamento del coniglio;

k. l'emanazione di una norma di biosicurezza negli allevamenti cunicoli che non sia subalterna ad attesa di intervento da parte dell'Europa vista la leadership europea dell'Italia nel settore;

l. la definizione dei contorni di un quadro normativo in merito alla legislazione inerente la riproduzione al fine di redigere i manuali GHP;

m. al Ministero della Salute di chiarire, allineandosi al dettame normativo, quanto già chiesto dal documento sull'uso in deroga ossia:

i. mangimi medicati e deroghe dei D.Lgs 90/93 e D.Lgs 193/06: chiarire le modalità di corretta applicazione della norma sul significato, nei mangimi composti da più premiscele medicate, di deroga, ponendo l'accento sulle differenze tra deroghe alla fabbricazione e deroghe all'utilizzo riguardanti i due impianti normativi differenti (D.Lgs. 90/93 e D.Lgs. 193/2006).

ii. mangimi medicati e tempi di sospensione: chiarire il significato, nei mangimi composti da più premiscele medicate, della giusta applicazione dei tempi di sospensione nella corretta lettura delle normative che, nella deroga alla fabbricazione con una sola premiscela, non necessariamente fa scattare l'uso in deroga del mangime con più premiscele medicate con l'applicazione dei 28 gg.

n. per l'argomento macellazione che la semplificazione e uniformazione documentale sia una priorità dell'autorità ministeriale per meglio agevolare il lavoro di tutti senza però che vengano a mancare quelle informazioni necessarie per un corretto e preciso controllo documentale dei conigli da macello;

o. che venga chiarito il comportamento ispettivo da adottare al macello vista l'elevata siero prevalenza delle patologie legate alle zoonosi nell'allevamento del coniglio;

p. che in merito a situazioni documentate di percorsi senza soluzioni alla luce dell'attuale normativa, il tavolo tecnico istituito presso i Ministeri si faccia carico di indicarne le soluzioni.

Per tutte le istanze che richiedono l'attivazione o la partecipazione ad un tavolo tecnico, la FNOVI di essere presente a rappresentare la professione veterinaria.

2. Agli organismi competenti, per un livello europeo, la FNOVI chiede:

a. al Ministero di farsi portatore di una richiesta di chiarimento, in sede europea, sull'uso improprio, le sue definizioni e i margini di azione per il veterinario, sull'uso in deroga in merito alla stessa problematica TS compresi, sulle modalità di interpretazione dei margini di azione terapeutica legati alla presenza o meno di LMR nel Reg. 37/2010/UE e dell'istanza di poter accogliere pubblicazioni scientifiche quali supporto di iter autorizzativo e di utilizzo dell'uso in deroga;

b. di farsi promotore di una accelerazione in merito alla nuova normativa sui mangimi;

c. di farsi promotore di una definizione rapida degli LMR per le molecole necessarie nel settore cunicolo;

d. di farsi promotore di una richiesta di revisione dell'uso improprio e in deroga che vada nella direzione interpretativa del Real Decreto Spagnolo 1409/2009;

e. che in merito a situazioni documentate di percorsi senza soluzioni alla luce dell'attuale normativa il Ministero si faccia carico di portare il problema in Europa ai fini di una sua soluzione.

- F- Legislazione di riferimento

Data	N°	Titolo
22/12/2009	Reg. 37/2010/UE	Concernente le sostanze farmacologicamente attive e la loro classificazione per quanto riguarda i limiti massimi di residui negli alimenti di origine animale.
13/07/2009	Reg.767/2009/CE	Sull'immissione sul mercato e sull'uso dei mangimi.
06/05/2009	Reg. 470/2009/CE	Che stabilisce procedure comunitarie per la determinazione di limiti di residui di sostanze farmacologicamente attive negli alimenti di origine animale, abroga il regolamento (CEE) n. 2377/90 del Consiglio e modifica la direttiva 2001/82/CE del Parlamento europeo e del Consiglio e il regolamento (CE) n. 726/2004 del Parlamento europeo e del Consiglio.
09/04/2009	D.L.vo n° 81	
29/02/2008	DM	Disposizioni di attuazione dell'articolo 6, comma 4-bis, del decreto legislativo 24 aprile 2006, n. 219 recante: «Attuazione della direttiva 2001/83/CE (e successive direttive di modifica) relativa ad un codice comunitario concernente i medicinali per uso umano, nonché della direttiva 2003/94/CE» e successive modificazioni.
13/12/2006	Reg. 1950/2006/CE	Che definisce, conformemente alla direttiva 2001/82/CE del Parlamento europeo e del Consiglio recante un codice comunitario relativo ai prodotti medicinali per uso veterinario, un elenco di sostanze essenziali per il trattamento degli equidi.
24/04/2006	D.Lgs 219/2006	Attuazione della direttiva 2001/83/CE (e successive direttive di modifica) relativa ad un codice comunitario concernente i medicinali per uso umano, nonché della direttiva 2003/94/CE.
06/04/2006	D.Lgs 193/2006	Attuazione della direttiva 2004/28/CE recante codice comunitario dei medicinali veterinari.
16/03/2006	D.Lgs. 158/2006	Attuazione della direttiva 2003/74/CE, concernente il divieto di utilizzazione di talune sostanze ad azione ormonica, tireostatica e delle sostanze beta-agoniste nelle produzioni animali.
12/01/2005	Reg. 183/2005/CE	Che stabilisce requisiti per l'igiene dei mangimi.
29/04/2004	Reg. 882/2004/CE	Relativo ai controlli ufficiali intesi a verificare la conformità alla normativa in materia di mangimi e di alimenti e alle norme sulla salute e sul benessere degli animali.
29/04/2004	Reg. 853/2004/CE	Che stabilisce norme specifiche in materia di igiene per gli

		alimenti di origine animale
29/04/2004	Reg. 854/2004/CE	Che stabilisce norme specifiche per l'organizzazione di controlli ufficiali sui prodotti di origine animale destinati al consumo umano.
29/04/2004	Reg. 852/2004/CE	Sull'igiene dei prodotti alimentari
21/04/2004	Dir. 2004/41/CE	Che abroga alcune direttive recanti norme sull'igiene dei prodotti alimentari e le disposizioni sanitarie per la produzione e la commercializzazione di determinati prodotti di origine animale destinati al consumo umano e che modifica le direttive 89/662/CEE del Consiglio e 92/118/CEE e la decisione 95/408/CE del Consiglio.
31/03/2004	Dir. 2004/28/CE	Che modifica la direttiva 2001/82/CE recante un codice comunitario relativo ai medicinali veterinari.
31/03/2004	Reg. 726/2004/CE	Che istituisce procedure comunitarie per l'autorizzazione e la sorveglianza dei medicinali per uso umano e veterinario, e che istituisce l'agenzia europea per i medicinali.
22/09/2003	Reg. 1831/2003/CE	Sugli additivi destinati all'alimentazione animale.
16/12/2002	Dir. 2002/99/CE	Direttiva del Consiglio che stabilisce norme di polizia sanitaria per la produzione, la trasformazione, la distribuzione e l'introduzione di prodotti di origine animale destinati al consumo umano.
06/11/2001	Dir. 2001/82/CE <sup>36</sup>	Recante un codice comunitario relativo ai medicinali veterinari.
06/11/2001	Dir. 2001/83/CE	Recante un codice comunitario relativo ai medicinali per uso umano.
26/03/2001	D.Lgs 146/2001	Attuazione della direttiva 98/58/CE relativa alla protezione degli animali negli allevamenti.
19/07/2000	DM 403	Approvazione del nuovo regolamento di esecuzione della legge 15/1/91 n 30, concernente disciplina della riproduzione animale.
29/06/2000	Circolare 14	Linee guida applicative del Dlgs 4/8/99 n 336
03/08/1999	L. 280	Modifiche ed integrazioni alla legge 15 gennaio 1991, n. 30, recante disciplina della riproduzione animale, anche in attuazione della direttiva 94/28/CE del Consiglio, del 23 giugno

<sup>36</sup>Ogni qualvolta si farà riferimento nel testo alla Dir. 82/2001/CE si intenderà così come modificata da Dir. 2004/28/CE , Dir. 2009/9/CE, Reg. (CE) n. 470/2009, 2009/53/CE, Reg. (CE) n. 596/2009 facendo dunque riferimento al testo consolidato.

		1994
19/07/1999	Reg. 1804/99/CE	Che completa, per le produzioni animali, il regolamento (CEE) n. 2092/91 relativo al metodo di produzione biologico di prodotti agricoli e alla indicazione di tale metodo sui prodotti agricoli e sulle derrate alimentari
26/05/1997	D.Lvo 155/97	Attuazione delle direttive 93/43/CEE e 96/3/CE concernenti l'igiene dei prodotti alimentari
23/01/1996	Circolare 1	Applicazione del decreto ministeriale 16 novembre 1993 concernente attuazione della direttiva n. 90/167/CEE con la quale sono stabilite le condizioni di preparazione, immissione sul mercato ed utilizzazione dei mangimi medicati nella comunità
19/09/1994	D.Lvo 626/94	Attuazione delle direttive 89/391/CEE, 89/654/CEE, 89/655/CEE, 89/656/CEE, 90/269/CEE, 90/270/CEE, 90/394/CEE, 90/679/CEE, 93/88/CEE, 95/63/CE, 97/42/CE, 98/24/CE, 99/38/CE, 99/92/CE, 2001/45/CE, 2003/10/CE e 2003/18/CE riguardanti il miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori durante il lavoro
16/11/1993	DM	Attuazione della direttiva n. 90/167/CEE con la quale sono stabilite le condizioni di preparazione, immissione sul mercato ed utilizzazione dei mangimi medicati nella Comunità.
03/03/1993	D.Lgs. 90/93	Attuazione della direttiva 90/167/CEE con la quale sono stabilite le condizioni di preparazione, immissione sul mercato ed utilizzazione dei mangimi medicati nella Comunità
30/12/1992	DPR 559/92	Regolamento per l'attuazione della direttiva 91/495/CEE relativa ai problemi sanitari e di polizia in materia di produzione e commercializzazione di carni di coniglio e di selvaggina d'allevamento
15/01/1991	L. 30	Disciplina della riproduzione animale
26/03/1990	Dir. 90/167/CEE	Dir. 26-3-1990 n. 90/167/CEE Direttiva del Consiglio che stabilisce le condizioni di preparazione, immissione sul mercato ed utilizzazione dei mangimi medicati nella Comunità.
15/02/1963	Legge 281/63	Disciplina della preparazione e del commercio dei mangimi
20/12/1928	Regio Decreto n° 3298	Approvazione del regolamento per la vigilanza sanitaria delle carni

## -G- Conclusioni

E' evidente che il problema del farmaco arrivando alla fine di un percorso di allevamento si trova a fare da bacino di raccolta a tutte le problematiche che a monte hanno investito l'allevamento. Genetica dei riproduttori che necessiterebbe di garanzie in merito all'esenzione da malattie e alle caratteristiche ereditarie degli animali, strutture di allevamento arretrate che necessiterebbero di politiche imprenditoriali e di progetti e finanziamenti statali, conduzione degli allevamenti per la quale urgono percorsi formativi degli operatori, interessi delle industrie farmaceutiche o mangimistiche, lentezze burocratiche, formazione della figura veterinaria che richiede un ripensamento di molti dei luoghi a questo demandati, qualificazione dei controllori per l'esercizio di un ruolo ragionato, legislazione di sanità, benessere e biosicurezza da rivisitare o inventare e, finalmente, sì, legislazione sul farmaco e veterinario che per adesso lasciato solo da tutte le istituzioni e stakeholders, deve farsi carico di soluzioni introvabili a valle, per problemi che nascono invece a monte, ai quali il professionista, operante sul territorio, risulta estraneo<sup>37</sup>.

E altrettanto evidente che chiunque pensi o sostenga, in queste condizioni, che la tutela degli obiettivi di sanità della normativa dipendono dal veterinario, sia esso L.P. o D.P. non vede che la punta dell'iceberg.

La speranza è quella, con questo documento, di aver integrato le componenti che a vario titolo compongono le competenze del settore cunicolo per dare, a chi avesse veramente a cuore il destino di questo settore, la sanità e il benessere animale e la sicurezza alimentare, la possibilità di acquisire quella conoscenza integrata necessaria a risolvere realmente il problema.

Questa Federazione non può consentire che si continui a voler vedere nella figura veterinaria e nelle sue azioni la causa di tutti i mali della conigliicoltura senza voler guardare alle reali soluzioni del problema e si augura, con questo documento, di poter condividere questa visione.

Gaetano Penocchio

Presidente FNOVI

---

<sup>37</sup> [si veda l'editoriale di 30 giorni febbraio 2010](#)



-H- Bibliografia

1. <http://www.fao.org/>: sito dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura
2. <http://faostat.fao.org/default.aspx>: sito delle statistiche dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura
3. <http://www.avitalia.it/>
4. Piano di intervento per il settore cunicolo - MiPAAF, 2010.
5. Report Ismea per Avitalia n. 4/2010.
6. Xiccato Girolamo, Angela Trocino. [Italia, un sistema integrato di produzione cunicola](#). Rivista di Coniglicoltura. Numero 5/2007
7. Roberto Polidori, Alessandra Bettocchi [Analisi della produzione e consumo della carne di coniglio](#): un modello di equilibrio parziale. Aestimum 44, giugno 2004: 87-107
8. Grilli Guido, Lavazza Antonio, Gallazzi Daniele. Allevamento cunicolo e implicazioni sanitarie. Rivista Coniglicoltura 1/2001, pp 20- 26 (2001).
9. Grilli Guido, Lavazza Antonio, Faggionato Elena, Pisoni Anna, Gallazzi Daniele. [Tutela del consumatore e terapia del coniglio](#). Rivista Coniglicoltura 2/2002, pp 20-26 (2002).
10. Grilli Guido, Pinto Ornella, Faggionato Elena, Lavazza Antonio. [Controllo delle carni e tutela del consumatore](#). Atti delle Giornate di Coniglicoltura ASIC 2007. Forlì 26-27 settembre 2007. Associazione Scientifica italiana di Coniglicoltura. pp 13-30 (2007).
11. Lavazza A., Cerioli M., Grilli G. [Manuale di biosicurezza veterinaria. Capitolo 5. Biosicurezza negli allevamenti cunicoli](#) Quaderni dalla Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zooetniche. Vol 74 pag. 95-96.
12. Lavazza Antonio - Cerioli Monica - Grilli Guido [Il benessere dei conigli allevati industrialmente](#) in "Benessere animale" 30 giorni, agosto 2008.
13. [Standing Committee of the European Convention for the Protection of Animals kept for farming purposes \(T-AP\)](#)

14. "The Impact of the current housing and husbandry systems on the health and welfare of farmed domestic rabbits" The EFSA Journal 267, 1-31 (2005).
15. [Veneto agricoltura-bollettino del coniglio](#). Dicembre/2009
16. Guido Grilli [Relazione tecnica del 02-11-2009](#): osservazioni sulla terapia di massa del coniglio con particolare riguardo alla sindrome enteropatia enzootica del coniglio.
17. <http://www.salute.gov.it/alimenti/sanita/sanApprofondimento.jsp?lang=italiano&label=farm&id=15>
18. [Il documento FNOVI sull'uso in deroga del farmaco veterinario](#)
19. [Il documento FNOVI: Una nuova gestione del farmaco cambierà la professione](#)
20. [Important Information Regarding the 'Cascade' of use which applies in the UK when using medicines to treat animals](#)
21. [Guidance on the use of the Cascade](#)
22. [Bozza di protocollo operativo per l'utilizzo del farmaco in conigliicoltura](#)" elaborato da un gruppo di lavoro Veneto e ad oggi all'attenzione del Ministero.
23. Gehring R., R.E. Baynes, J. Wanga, A.L. Craigmill, J.E. Riviere A web-based decision support system to estimate extended withdrawal intervals
24. [14790-Real Decreto 1409/2009, de 4 de septiembre, por el que se regula la elaboración, comercialización, uso y control de los piensos medicamentosos.](#)

-I- Collaborazioni

Si ringrazia per il contributo:

- Fabrizio AGNOLETTI
- Paolo BRAVACCINI
- Francesco DORIGO
- Davide FERRARESI
- Guido GRILLI
- Antonio LAVAZZA
- Rossella PEDICONE
- Giuseppe PRADELLA
- Eva RIGONAT
- Marcello TORDI

E inoltre l'avv. Daria Scarciglia e la Commissione farmaco FNOVI

-J- Invio documenti

Hanno ricevuto il documento:

ASSOCIAZIONI

DG-SANCO

AZIENDE GENETICA

EMEA

MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI  
(MIPAAF).

MINISTERO DELLA SALUTE

ISTITUTI ZOOPROFILATTICI

SERVIZI VETERINARI REGIONALI

DOCENTI UNIVERSITARI

VETERINARI LIBERI PROFESSIONISTI

VETERINARI ASL

FNOVI

Federazione Nazionale

Ordini Veterinari Italiani

Via del Tritone 125 - Roma

Tel. 06 4881190 - 485923

Fax 06 4744332

[info@fnovi.it](mailto:info@fnovi.it)

[info@pec.fnovi.it](mailto:info@pec.fnovi.it)

[www.fnovi.it](http://www.fnovi.it)